

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 18 FEBBRAIO 1945

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XII - N. 7 (562) \*

## Due VESCOVI

Certo non senza un disegno provvidenziale domenica scorsa hanno contemporaneamente ricevuto la consacrazione episcopale il Direttore dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana e il Rettore del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide: due sacerdoti cioè la cui opera più direttamente incideva sulle attività più caratteristiche della Chiesa d'oggi: l'azione cattolica e l'azione missionaria. La prima ha a capo, in Italia, il Cardinale Lavitrano e la seconda dipende dal Cardinale Fumasoni Biondi; ma il padre Gilla Gremigni e Mons. Domenico Brizi erano quelli che stavano al posto avanzato, proprio dove queste opere si formano nella loro vita quotidiana. Insieme, benché in due chiese diverse, hanno ricevuto l'infusa episcopale e questa unione, sembra accentuare il parallelismo tra le due opere.

L'azione cattolica è il rafforzamento, l'approfondimento, la difesa e l'estensione della vita cristiana nella società, cristiana, troppo spesso, solo di nome; l'azione missionaria si prepara qui per estendersi poi subito al di là dell'estrema frontiera del cattolicesimo, per gettar semi in terreni talvolta fecondissimi, talvolta aridi come la sabbia; l'una e l'altra, tra vittorie che son di Dio e sconfitte che son degli uomini, procedono; all'una e all'altra, più che a molte altre attività della Chiesa partecipano i laici perché l'Azione Cattolica è tutta di laici e l'azione missionaria si giova non poco di quella cooperazione che è in gran parte di laici.

Sorelle, dunque, e generate si direbbe insieme, essendo l'una e l'altra emanazioni dirette della più squisita missione sacerdotale, formandone anzi per certi aspetti la vera essenza. E fra tante altre opere son pure le più conosciute anche da coloro che tante cose ignorano della vita della Chiesa.

Anche la posizione delle chiese nelle quali si sono svolte le due cerimonie sembra scelta con intenzione: Monsignor Gremigni è stato consacrato alla Vallicella, la chiesa di San Filippo, dove non poche squisite forme di azione cattolica nacquero, nello spirito del grande Santo, in mezzo alla città; Mons. Brizi su in al-



to, sopra al Gianicolo, separato in certo modo dalla città, ma vicinissimo alla cupola di San Pietro, quindi alla tomba del primo Pontefice, primo missionario e capo di missionari.

L'uno e l'altro dei nuovi Vescovi lascia la sua presente attività per dedicarsi alla Diocesi che il Santo Padre gli ha affidato: varie e molteplici sono le opere, le responsabilità, le attività di un Vescovo che ha su di sé il peso di tutto il governo di tante migliaia di anime, che è Pontefice della sua Chiesa e concorre con tutti i Vescovi dell'Orbe in unione al Vescovo dell'Urbe e formare quella mirabile unità umanodivina che è la Chiesa universale, il corpo stesso di Cristo del quale Egli è il Capo e l'Anima. Tante opere, ma certo né Mons. Gremigni dimenticherà mai quest'anno passato a capo dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica, né Monsignor Brizi i sei anni trascorsi alla direzione del Collegio di Propaganda. Né li dimenticheranno gli organizzati dell'Azione Cattolica o i Sacerdoti che scenderanno dal colle per avviarsi verso i più lontani territori. Certe unioni una volta strette non si scindono più.

Ambedue concorrono ora più direttamente a formare la vita della Chiesa e la sua storia; ha

### L'Ufficio cattolico della radio trasferito a Londra

L'Ufficio Cattolico Internazionale della radiodiffusione e della televisione, presieduto dal P. Dito O. P., è stato temporaneamente trasferito a Londra.

L'Ufficio, fondato nel 1928 a Colonia, dal 1936 aveva la sua sede ad Amsterdam. Oltre trenta nazioni vi aderivano ufficialmente.



detto Mons. Borgna, domenica, rendendo omaggio a Monsignor Brizi « il pastorale dei Vescovi avanzando sulle vie della Provvidenza batte il ritmo di un tempo che ha risonanze nell'eternità ».

Noi che li abbiamo veduti, seguiti, amati al loro lavoro qui in Roma li seguiremo e li ameremo nel loro lavoro lontano: e trarremo auspicio da questa glorificazione dell'azione cattolica e dell'azione missionaria che si è avuta domenica per rafforzare propositi e intenzione di lavorare per il Regno di Cristo in noi, intorno a noi, lontano da noi.

E. LUCATELLO

## Santa Teresa di Lisieux patrona della Francia.

E' stato pubblicato il Breve Apostolico con il quale il Santo Padre costituisce Santa Teresa del Bambino Gesù Patrona secondaria di tutta la Francia. Il Documento, accennato alla apposita istanza fatta pervenire a Sua Santità dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Parigi, a nome dell'intero Episcopato francese, dopo aver ricordato che da moltissimi secoli la nobilissima nazione cattolica gode del Patrocinio primario della Beata Vergine Madre di Dio, e che, in seguito alla canonizzazione di Santa Giovanna d'Arco, questa eccelsa Eroina fu proclamata Patrona secondaria, parve opportuno, nella presente tristezza dei templi offrire ai fedeli un altro potente ausilio di intercessione presso Dio, nella Santa Carmelitana di Lisieux, già dichiarata da Pio XI di v. m., Patrona delle Missioni.

oooooooooooooooooooooooooooo

Domenica si sono svolte due consacrazioni episcopali: alla Chiesa Nuova il Cardinale Carlo Raffaello Rossi ha consacrato il P. Gilla Vincenzo Gremigni, Parroco del Sacro Cuore del Suffragio, Direttore « ad Interim » dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica, eletto Vescovo di Teramo; erano conconsacranti gli Ecc.mi Monsignor Traglia, Vice Gerente di Roma e De Sanctis Vescovo di Todi; nella Chiesa Interna del Collegio Urbano di « Propaganda Fide » il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi ha consacrato Mons. Domenico Brizi, rettore del Collegio stesso, eletto Vescovo di Osimo e Cingoli. Nel pomeriggio al Circolo San Pietro e nel Teatro del Collegio di Propaganda sono state tenute due riunioni in omaggio ai nuovi Vescovi. Tanto alle cerimonie del mattino che alle riunioni del pomeriggio hanno partecipato numerose autorità e personalità ecclesiastiche e laiche, le rappresentanze delle diocesi native dei due Vescovi e di quelle che essi andranno a reggere. L'Azione Cattolica e l'Azione missionaria sono state in festa comune.

Il Santo Padre ha ricevuto i due Vescovi, con le rappresentanze, e a ciascuno ha donato una artistica croce pettorale in oro.

(Fotografie Felici)



DOMENICA I<sup>a</sup> NELLA QUARESIMA

STAZIONE A S. GIOVANNI IN LATERANO

## Divino esempio di vittoria

Questa prima domenica nella Quaresima non è una giornata qualsiasi per chi segue e intenda assimilare quanto il magistero della Chiesa insegna nel corso dell'anno liturgico. Nel centro delle relazioni tra l'uomo e Dio la Chiesa pone oggi, mediante il tratto del Vangelo proprio della Messa, le tentazioni che il Signore permise al diavolo, perpetuo operatore del male, di muovergli contro, e la vittoria che il Signore divinamente ne riportò ad esempio, ad insegnamento, a merito per noi. Adempie, dunque, questa domenica l'ufficio di stabilire come certa realtà l'insidia del tentatore da parte del diavolo, e il dovere della combattiva resistenza da parte nostra, protesa a valida fiducia di vittoria.

Chi non vede nella luce del vittorioso contrasto di Gesù sopra il diavolo, dell'anima sopra le tentazioni, il più luminoso programma di vita emendata e rinnovata, così individuale come collettiva, mentre tutte le cose umane, offese, disperse, infrante, sanguinanti, invocano di essere ricostituite per la vittoria del vero divino bene sopra gli sconvolti oceani del male?

Nelle desolate solitudini e tra le rocce del deserto della Giudea il Signore da quaranta giorni, condotto dallo Spirito Santo, si è totalmente segregato nella contemplazione, nella preghiera e nel digiuno, prima di intraprendere l'opera, possibile solo a Dio, di redimere l'umanità perduta. Ed ha fame. Ne approfitta il tentatore, per provarlo e nella forma più umiliante: se veramente sia il Figlio di Dio. Accostandosi gli suggerisce di render pane le pietre li presenti. Tentazione del senso. Gesù lo respinge, appellandosi alla sentenza della sacra scrittura: — Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio.

Il diavolo trasporta Gesù in Gerusalemme, e lo pone sulla parte più alta del tempio, e lo invita a gettarsi giù, poiché, se è Figlio di Dio, non mancheranno gli angeli di preservarlo da ogni danno. Tentazione di superbia. Gesù lo rigetta, appellandosi ancora alla sacra scrittura: — Non tenterai il Signore Dio tuo.

Di nuovo il diavolo lo trasporta, e su di un monte molto elevato. Mostrati tutti i regni del mondo con la loro gloria, li promette a Gesù, se prostrato lo adori. Tentazione di ricchezza. Gesù lo folgora: — Vattene, satana; e glie ne intima la ragione, che prorompe ancora dai libri santi: — Perché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e servi lui solo.

La triplice vittoria è sanzionata nei cieli dal Padre: a satana succedono gli angeli, che si accostano e servono Gesù.

Così vinse il Signore, affinché eguale sia la nostra vittoria fin dal momento della tentazione: opporre e preferire alla schiavitù del senso la verità divina, a cui si attinge eletta signoria dello spirito; opporre e preferire alla superbia personale di se stesso una divina equità verso tutti e verso tutto; opporre e preferire alle ricchezze, fossero pure di tutto il mondo, il profeta Iddio e la sua legge, professione che genera ordine secondo di vero e certe ricchezze.

All'alto dramma del Signore, esempio e scuola di vittoria al di sopra delle arti di inferno, quale è esposto da S. Matteo, — Capo IV, versetti 1-11 — ha strettissima adesione nella Messa la preghiera collettiva, che idealmente convoca ogni la Chiesa tutta nella romana basilica lateranense. Vi risalta per nitida chiarezza un verbo programma, che è una idea forza: astenersi.

Supplica la Chiesa che allo sforzo dell'astenersi, somma di ogni genere di spirituale battaglia contro il male, conceda Iddio che corrisponda l'effettiva pratica di opere buone.

Preghiera temprata, martellata, incisa nell'aspro metallo delle necessità singole e sociali, tanto più avide, resistendo a satana, di convogliarsi in Dio, quanto più, come oggi, insorgono risolutive.

A. M.

Chi dice di conoscere Dio e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo.

1. Io. 2. 9.

C'è un argomento che può essere contrapposto a tutti i sofismi degli increduli: ed è che nessuno mai sul letto di morte s'è pentito d'essere stato cristiano.

S. Tommaso Moro

Il mondo è un mare, in cui la Chiesa avanza assalita dai marosi, eppure non naufraga, perché le fa da accorto pilota Cristo stesso. Essa inalbera un trofeo eretto contro la morte: la croce del Signore.

S. Ippolito

De Christo e Antichristo

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE 8 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie. Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Estero Anno L. 160 - Semestre L. 80 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

Passa per le nostre vie vestito di saio, e del colore che non è alcun colore, il nero; passa riconoscibile e conosciuto; e il suo passaggio significa la coscienza, la legge, l'eternità, Iddio. Un nome lo distingue e lo onora: sacerdote. E non ve n'è, tra quanti nomi sono dati agli uffici umani, altro che aduni cose più alte ed essenziali e vere. L'intimità della sua persona è la sua stessa funzione di mediatore tra l'uomo e Dio. Vive cioè nella sua anima l'istituto sociale del sacerdozio, il più antico tra gli ordinamenti pubblici, nato dalle necessità, insopprimibili, che esistono per l'esistenza stessa del Creatore e per il dovere di culto, a cui l'uomo è tenuto quale creatura.

Allorché sulla croce del Golgota le sofferenze della morte cruenta nella natura umana e il valore che vi univa la divinità del Figlio di Dio, eterno Sacerdote, riparavano il peccato e redimevano l'umanità, l'antico rapporto tra gli uomini e Dio, di creature a Creatore, fu elevato e nobilitato nel rapporto di un divino amore tra figli adottivi e Padre. Nel momento stesso il sacerdozio dall'ordine naturale era elevato all'ordine soprannaturale di essere partecipazione dell'eterno sacerdozio di Gesù Cristo.

Così sente di Dio, dell'umanità e di se stesso ad ogni rinnovar del giorno il sacerdote, istituito nella Chiesa da Gesù Cristo medesimo nelle supreme divine effusioni dell'ultima cena.

Mentre nella luce che dall'oriente invade e cielo e terra l'uomo, ride, sospinge più innanzi e pensiero ed opera, quanto sa e può, tra il groviglio di virtù e di delitti che lo circonda, il sacerdote si appresta a valersi della potestà di offrire il medesimo sacrificio offerto dal Signore sulla croce. Agendo in persona del Signore e nella dipendenza della Chiesa, egli è veramente ministro di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio.

Tra breve il rito, che egli è in procinto di celebrare, rinnoverà il ricordo della passione del Signore, renderà nuovamente reale l'unità del sacrificio della croce e del sacrificio dell'altare, otterrà che dagli abissi dell'amore di Dio scorra

## Il celebrante

sugli errori e sugli orrori dell'umanità l'onda salvatrice del sacrificio della croce. Diverrà allora e sarà il celebrante.

Vi fu un giorno, nel quale egli, sentita più aperta e veramente definitiva l'ispirazione divina, diede il consenso irrevocabile ad essere di Dio, per farsi tutto alle anime. In quel giorno egli veniva assunto dalla grazia a rinunziare alle comuni cose del mondo, per applicarsi all'altare e alla santità che dall'altare discende sopra ogni età della vita umana e sopra i suoi istituti. E, veramente singolare; mentre appariva separarsi dal mondo, in realtà tanto più egli vi aderiva, perché il sacerdozio, divino potere che egli conseguiva, le immedesimava quasi con il contatto spirituale, inscindibile ed immediato, per cui tutte le cose umane sono unite a Dio, e a Dio rispondono in ordine all'osservanza delle sue leggi.

In un ufficio socialmente così alto egli conseguiva la grazia e il dovere di essere nell'ufficio stesso, quasi senza esservi, nel senso che, per virtù di sua libera elezione personale, egli debba trascorrervi incontaminato e diseredato di beni materiali, ma tanto più ricco di carità, di luce e di premio divino. Questo in ogni giorno è il suo programma: e in ogni giorno egli lo ripete a se medesimo con le voci della propria coscienza e con le elevazioni e le domande della sua anima a Dio, mentre assume le sacre vesti, di cui la Chiesa lo decora per la sua funzione di celebrante; sacerdote e vittima con il Signore.

L'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, la pianeta si aggiungono a mano a mano a rivestire il sacerdote della reverenza dovuta al culto verso Dio e all'ufficio che egli adempie.

Sono quelle le vesti già usate comunemente, salvo le modificazioni dovute all'uso, dalle antiche generazioni cristiane: le vesti che vi-

dero i primi progressi della redenzione: le stesse che furono indossate dai martiri e asperse del sangue loro generoso.

E quando, fra il V e il VI secolo la foggia del vestire andò del tutto cambiando, quelle vesti rimasero per il sacerdozio secondo la forma antica, divennero stabili e furono sanzionate liturgiche. Si venne allora attribuendo ad esse un significato morale, che esaltava le virtù del sacerdozio, un significato domestico, che rappresentava i misteri del Signore, e significati allusivi alla sua passione. Nelle norme stabilite da S. Pio V sono proposte singole preghiere che il sacerdote tuttora recita nell'assumere i singoli paramenti, e che ne esprimono il significato ed invocano per il sacerdote grazie corrispondenti. E' una progressiva elevazione a Dio dell'ufficio del celebrante.

Sia l'amitto elmo di salute che sconfigga gli assalti del demonio: il candore del camice rivesta innocenza del cuore: il cingolo sia mortificazione che doni purezza: il manipolo traduca lo zelo sacerdotale, che è anche pianto e dolore, a cui segue l'esultanza della divina mercede: la stola è simbolo d'immortalità: la pianeta sia giogo portato mediante virtù che conseguano la grazia.

L'ideale che un giorno indusse un nostro fratello ad eleggere per sua vita la dignità del sacerdozio che scorre dal Signore, si presenta concreta realtà nel sacerdote celebrante. E, se l'uomo in esso appare quanto più piccolo della sua dignità, la sacra azione del divino sacrificio, che egli compie sull'altare, e la potestà sacerdotale lo rendono tanto più grande. Ma è grandezza che importa pesi noti a Dio e spesso con sofferenze di martirio.

Veda egli vicino l'ossequio che lo onori: vicina la gratitudine che lo ami: e senta vicina la preghiera che per il suo ministero impetra da Dio.

M. P.

## Sede Apostolica

## UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti, gli Ecc.mi Monsignori: Paolo Giobbe, Arcivescovo titolare di Tebaide, Nunzio in Olanda, Giuseppe Battaglia Vescovo di Faenza, Carlo Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila, Gilla Vincenzo Gremigni, Vescovo di Teramo, Domenico Brizi, Vescovo di Osimo e Cingoli, David Mathew, Vescovo titolare di Elie; Andrea Iullien, Decano della S. Romana Rota; il Comitato per la Provincia di Roma dell'Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.); il prof. Lorenzo Cherubini il maggiore Felice Pasqualino; il Padre don Pietro Salmon, Abate di San Girolamo; S. E. Right Hon. D. J. Sullivan, Ministro Neozelandese dell'Industria e del commercio; S. E. Giambattista Rizzo; i sacerdoti: Thomas F. Markham, John P. Boland, Caesar M. Rinaldi, Andrew P. Landi; il Padre Mark Tennien, dei Missionari di Maryknoll; la Madre Generale delle Missionarie Francescane di Maria; S. E. il senatore dottor Giorgio Pitacco; i signori Wilbur Forrest, Carlo Ackerman e Ralph McGill accompagnati da Sua Eccellenza l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il signor Presidente degli Stati Uniti d'America; il sac. Giorgio Boche.

## NUOVO VESCOVO SPAGNOLO

Il Santo Padre si è degnato di promuovere alla Chiesa titolare di Elusa il sac. Giuseppe Souto Vizoso, Canonico della Cattedrale di Mondonedo, deputandolo Ausiliare dell'Ecc.mo Mons. Tommaso Muniz Pablos, Arcivescovo di Santiago di Compostella.

## Calendario liturgico

## FEBBRAIO

18 - I DOMENICA di Quaresima - semidoppio - viola - Messa propria senza Gloria; 2.a oraz. di S. Simeone; 3.a A cunctis; Credo; Pref. della Quaresima. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.

19 - LUNEDÌ - semplice - viola - Messa pr.; senza Gloria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a Omnipotens; Tratto; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo.

20 - MARTEDÌ - semplice - viola - Messa propria; come il giorno precedente.

21 - MERCOLEDÌ - Quattro Tempora - Messa propria; come il giorno precedente.

22 - GIOVEDÌ - La Cattedra di S. Pietro Ap. in Antiochia - doppio magg. - viola - Messa della feria; senza Gloria; 2.a oraz. della festa; 3.a di S. Paolo; senza Credo; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo; Vangelo della festa in fine. Oppure: bianco - Messa della festa; 2.a oraz. di S. Paolo;

## CENTENARIO DI EUGENIO III

Ricorre in quest'anno l'ottavo Centenario della elevazione alla Cattedra di S. Pietro del Beato Eugenio III e della sua Consacrazione Episcopale avvenuta nella Abbazia di Farfa nel medesimo anno. Il Sommo Pontefice Pio XII si è degnato di inviare, a ricordo della fausta ricorrenza, una sua Lettera a S. E. l'Abate Ordinario di San Paolo fuori le Mura e all'Abate Generale dell'Ordine Cistercense.

3.a della feria; Tratto; Credo; Pref. degli Apostoli; Vangelo della feria in fine.

23 - VENERDÌ - Quattro Tempora - Vigilia di S. Mattia Ap. - San Pier Damiani Vesc. Conf. Dott. - doppio - viola - Messa della feria; senza Gloria; 2.a oraz. di San Pier Damiani; 3.a della Vigilia; Tratto; senza Credo; Pref. della Quaresima; oraz. per il popolo; Vangelo della Vigilia in fine. Oppure: viola - Messa della Vigilia Ego autem dal comune; senza Gloria; 2.a oraz. di S. Pier Damiani; 3.a della feria; senza Credo; Pref. della Quaresima; Vangelo della feria in fine. Oppure: bianco - Messa della festa in medio; oraz. propria; 2.a oraz. della feria; 3.a della Vigilia; Tratto; Credo; Pref. della Quaresima; Vangelo della feria in fine.

24 - SABATO - Quattro Tempora - San Mattia Apostolo - doppio di 2.a classe; rosso - Messa pr.; 2.a oraz. del Sabato; Tratto; Credo; Pref. degli Apostoli; Vangelo del Sabato in fine. Sono proibite le Messe private del Sabato e le Messe da morto, eccetto le esequiali.



## Il comunicato della Conferenza di Yalta

A Yalta, in Crimea, si è conclusa dopo otto giorni di lavori, la conferenza anglo-russo-americana alla quale hanno preso parte Churchill, Roosevelt e Stalin coi loro ministri degli esteri nonché coi rispettivi capi militari.

Al termine delle riunioni è stato diramato, come riferisce la *Reuter*, il seguente comunicato:

« Abbiamo preso in esame e stabilito i piani militari delle tre potenze alleate per la sconfitta finale del comune nemico. Gli Stati Maggiori delle tre potenze alleate si sono incontrati giornalmente per tutto il periodo della conferenza. Queste riunioni hanno dato risultati assai soddisfacenti da ogni punto di vista ed hanno portato ad un più stretto coordinamento dello sforzo militare dei tre alleati. Si è avuto un vastissimo scambio di informazioni. Sono stati pienamente concordati e studiati nei particolari il momento, l'obiettivo e il coordinamento dei nuovi e sempre più potenti colpi che verranno portati dalle nostre armate e dalle nostre forze aeree contro il cuore della Germania da est da ovest da nord e da sud. I nostri piani militari coordinati saranno resi noti soltanto quando saranno stati eseguiti, ma riteniamo che la stretta collaborazione tra i tre Stati Maggiori raggiunta in questa conferenza porteranno ad una abbreviazione della durata della guerra. I tre Stati Maggiori si incontreranno di nuovo in futuro tutte le volte che se ne presenterà la necessità.

### La resa incondizionata

La Germania nazista è condannata. Il popolo tedesco tentando di proseguire una resistenza disperata non farà che rendere più gravosa a sé stesso questa sconfitta. Ci siamo accordati su una comune linea di condotta e di comuni progetti per l'applicazione dei termini di resa incondizionata che imporranno in comune alla Germania nazista quando sarà definitivamente infranta la resistenza armata tedesca. Questi termini non verranno resi noti fino al momento della definitiva sconfitta della Germania. Secondo i piani su cui ci siamo accordati, le forze delle tre potenze occuperanno ciascuna una zona separata della Germania. Il piano prevede una amministrazione ed un controllo coordinato per mezzo di una commissione di controllo centrale che sarà composta dai tre comandanti supremi delle tre potenze ed avrà sede in Berlino. Abbiamo deciso che la Francia venga invitata dalle tre potenze ad assumere il controllo di una zona di occupazione, se lo desidererà, ed a partecipare come quarto membro alla commissione di controllo. I limiti della zona di controllo francese saranno stabiliti dai quattro Governi interessati per mezzo dei loro rappresentanti nella commissione consultiva europea.

È nostro inflessibile proposito distruggere il militarismo tedesco e il nazismo e far sì che la Germania non sia mai più in grado di turbare la pace mondiale. Siamo decisi a disarmare e a sciogliere tutte le forze armate tedesche; sciogliere definitivamente lo stato maggiore generale tedesco; a rimuovere o distruggere tutto l'equipaggiamento militare tedesco; a eliminare o a controllare tutta l'industria tedesca che potrebbe essere adoperata per la produzione bellica; a portare di fronte alla giustizia tutti i criminali di guerra e a chiedere una rapida punizione e una completa riparazione per le distruzioni compiute dai tedeschi; a distruggere il partito nazista, le leggi, le organizzazioni e le istituzioni naziste; ad eliminare ogni influenza nazista e militarista da tutti i pubblici uffici e dalla vita culturale ed economica del popolo; e a prendere di comune accordo in Germania tutte le altre misure che potranno essere necessarie per la pace futura e per la salvezza del mondo. Non è nostro intento distruggere il popolo tedesco, ma soltanto quando il nazismo ed il militarismo saranno estirpati i tedeschi potranno aspirare ad un decoroso livello di vita e potranno trovar posto nel consesso delle nazioni.

Abbiamo preso in considerazione la questione dei danni causati dalla Germania alle nazioni alleate in questa guerra e riteniamo giusto che la Germania sia obbligata a compensare i danni arrecati nella maggior misura possibile. Verrà costituita una commissione per la compensazione dei danni. Questa commissione studierà il problema della misura e dei metodi per compensare i danni causati dalla Germania ai paesi alleati. La commissione avrà la sua sede a Mosca.

### Una dichiarazione comune all'Europa liberata

Desideriamo al più presto possibile costituire con i nostri alleati un'organizzazione generale internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza. Riteniamo che questo sia essenziale, sia per prevenire le aggressioni che per rimuovere le cause politiche economiche e sociali di una guerra per mezzo di una stretta e continua collaborazione di tutte le nazioni amanti della pace. Le basi di questa organizzazione sono state poste a Dumbarton Oaks, dove però non venne raggiunto un accordo sull'importante questione della procedura per la votazione. L'attuale conferenza ha potuto risolvere anche questa difficoltà. Abbiamo concordato che per il 25 Aprile 1945 venga convocata a S. Francisco una conferenza delle Nazioni Unite per preparare il piano di questa organizzazione secondo le linee proposte durante le conversazioni preliminari di Dumbarton Oaks. Il governo della Cina e il Governo provvisorio francese saranno immediatamente consultati e invitati a farsi patrocinatori della conferenza insieme ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'U.R.S.S. Non appena saranno completate le consultazioni con la Cina e con la Francia sarà reso pubblico il testo delle proposte circa la procedura per la votazione.

Abbiamo redatto e sottoscritto una dichiarazione all'Europa liberata. Questa dichiarazione contempla la politica delle tre potenze e la loro

# AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA

## ARBITRI E CALUNNIE

I giornali riportano da alcune agenzie di stampa che il giornalista sovietico K. Gofman, in una sua rassegna degli avvenimenti internazionali su *Stella Rossa*, qualifica il Sommo Pontefice come « predicatore di una pace blanda », e lascia intendere che l'Unione Sovietica « resisterebbe ad un intervento della politica vaticana in rapporto alla Germania, Austria, Ungheria e Polonia ». Il medesimo articolista, dopo aver trattato altri argomenti, registra un'informazione secondo la quale il Papa starebbe preparando « un nuovo messaggio che sarebbe contrario al programma alleato per la sistemazione postbellica dell'Europa ».

Eguale da Mosca viene diffuso per Radio il sunto d'un articolo del giornalista Boron sulla rivista *Protestant* nel quale si parla di « controllo notevole del Vaticano sulla economia dell'Argentina », di collaborazione in quella repubblica « con agenti tedeschi e fascisti » d'un deposito in una « famosa banca » di altre operazioni finanziarie in grande stile sempre da parte del Vaticano, e di una particolare sua attività, ch'esso svolgerebbe del pari in Argentina « contro il movimento antifascista ».

Tutte le suaccennate « rivelazioni », che vogliono presentarsi quali primizie sensazionali al pubblico mondiale rientrano semplicemente nel novero dei frequenti arbitrari attacchi falsi e calunniosi a cui purtroppo da qualche tempo si abbandona certa propaganda. Nessun elemento sia pur tenue o impercettibile di fondatezza in quanto è stato ora riferito, né alcun fatto o atteggiamento che possa dare appiglio a qualsiasi induzione del genere di quelle dei citati giornalisti.

Si sarebbe potuto sperare, dopo le numerose e probative testimonianze, offerte dalla Santa Sede, di moltiplicate sollecitudini e di incessante carità per attenuare gli orrori della guerra e lenirne gli incalcolabili patimenti, e con risorse materiali sempre più esigue, del tutto inadeguate se non concorresse la generosità dei fedeli di molte nazioni, che almeno fossero dimessi taluni metodi di esplicito lavoro antireligioso. Invece ecco tuttora in auge l'abusato sistema di inventare con argomenti fantasiosi, di vilipendere e ferire.

Non certo su queste basi potrà edificarsi un ordinamento efficace e duraturo se c'è chi si ostina nel sacrificare la verità a passioni settarie.

azione comune nell'affrontare i problemi economici e politici dell'Europa liberata secondo i principi democratici.

Ecco il testo della dichiarazione: « Il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., il Primo Ministro del Regno Unito ed il Presidente degli Stati Uniti d'America si sono consultati circa i comuni interessi dei popoli di questi paesi e di quelli della Europa liberata. Essi dichiarano in comune di essersi reciprocamente accordati per coordinare, durante il temporaneo periodo di instabilità nella Europa liberata, la politica dei loro tre governi circa l'assistenza da prestare ai popoli dell'Europa liberata dalla dominazione della Germania nazista ed ai popoli degli stati già satelliti dell'asse perché essi possano risolvere con metodo democratico i loro urgenti problemi politici ed economici. La fondazione dell'ordine in Europa e la ricostruzione della vita economica nazionale debbono essere perseguite mediante procedimenti che mettano in condizione i popoli liberati di distruggere le ultime vestigia di nazismo e di fascismo, e di creare istituzioni democratiche di loro propria scelta. Questo è il principio della Carta Atlantica: diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di Governo sotto la quale essi vogliono vivere; restaurazione dei diritti sovrani e dell'autogoverno presso quei popoli che ne sono stati forzatamente privati dai paesi aggressori.

Per creare le condizioni nelle quali i popoli liberati possano esercitare questi diritti, i tre governi ove necessario, assisteranno in comune i popoli di ogni paese europeo liberato e di ogni paese europeo già satellite dell'asse: 1) nell'attuare le condizioni di pace; 2) nell'attuare le misure di emergenza dirette a soccorrere la popolazione bisognosa; 3) nello stabilire autorità governative provvisorie in cui vengano largamente rappresentati tutti gli elementi democratici della popolazione e che si impegnino a stabilire quanto prima possibile, attraverso libere elezioni, governi responsabili di fronte alla volontà popolare.

I tre governi consulteranno le altre nazioni e le autorità provvisorie o gli altri governi in Europa allorché saranno prese in considerazione questioni di diretto interesse per loro. Quando, secondo l'opinione dei tre governi le condizioni di un qualsiasi paese dell'Europa liberata o di un ex-satellite dell'Asse renderanno necessario un tale provvedimento, essi si consulteranno immediatamente sulle misure necessarie al fine di soddisfare alle responsabilità comuni assunte con questa dichiarazione. Con questa dichiarazione riaffermiamo la nostra fede nei principi della Carta Atlantica e il nostro impegno di stabilire, con le altre nazioni amanti della pace, un ordine mondiale retto dalla legge e rivolto alla pace, alla sicurezza, alla libertà e al benessere generale di tutta l'umanità. Diramando questa dichiarazione le tre potenze esprimono la speranza che il Governo provvisorio della Repubblica Francese si associ con loro nella procedura suggerita ».

### La questione polacca

Siamo venuti alla Conferenza di Crimea decisi a risolvere le nostre divergenze a proposito della Polonia. Abbiamo pienamente discusso tutti gli aspetti della questione. Abbiamo riaffermato il comune desiderio di vedere una Polonia forte, libera, indipendente e democratica. Alla conclusione delle nostre discussioni ci siamo accordati sulle condizioni con le quali potrà essere formato un nuovo governo provvisorio polacco di unione nazionale in modo tale da ottenere il riconoscimento di tutte e tre le grandi potenze.

Ecco il testo dell'accordo raggiunto: « In Polonia, in seguito alla completa liberazione di questo paese da parte dell'Esercito rosso, si è venuta a creare una nuova situazione. Ciò richiede la formazione di un governo provvisorio polacco su basi più vaste di quanto non sia stato possibile prima della recente liberazione della Polonia occidentale.

Il governo provvisorio che attualmente è in

funzione in Polonia dovrà essere quindi riorganizzato su più vaste basi democratiche con l'inclusione di personalità democratiche della Polonia stessa e di emigrati. Questo nuovo governo sarà chiamato governo provvisorio polacco di unione nazionale. Molotov, Harriman e sir Archibald Clark Kerr sono autorizzati a consultarsi come commissioni di prima istanza a Mosca con i membri dell'attuale governo provvisorio e con altre personalità democratiche polacche all'interno e all'estero, al fine di riorganizzare l'attuale governo secondo i principi sopra menzionati. Questo governo provvisorio polacco di unione nazionale si assumerà l'impegno di tenere libere elezioni al più presto possibile sulla base del suffragio universale e del voto segreto. A queste elezioni avranno diritto di partecipare e presentare candidati tutti i partiti democratici e antinazisti. Allorché il governo provvisorio polacco di unione nazionale sarà stato debitamente formato in conformità a quanto sopra detto, il governo dell'U. R. S. S. — che ora mantiene relazioni diplomatiche col presente governo provvisorio della Polonia — il governo del Regno Unito e il Governo degli Stati Uniti stabiliranno relazioni diplomatiche col nuovo governo provvisorio polacco di unione nazionale ed effettueranno lo scambio degli ambasciatori dalle cui relazioni i rispettivi governi verranno tenuti informati sulla situazione in Polonia. I tre capi di governo riconoscono che la frontiera orientale della Polonia dovrà seguire la linea Curzon, con deviazioni — in alcuni tratti — da cinque a otto chilometri in favore della Polonia. Essi riconoscono che la Polonia deve ricevere considerevoli compensi territoriali al nord e all'ovest. Essi sanno che deve essere chiesto il parere del nuovo governo provvisorio polacco di unione nazionale per la determinazione di questi compensi e che la delimitazione finale delle frontiere occidentali della Polonia verrà fatta alla conferenza della pace ».

### La situazione jugoslava

Jugoslavia: abbiamo stabilito di consigliare al Maresciallo Tito e al dott. Subasic che l'accordo stabilito fra loro venga messo in pratica immediatamente e che il nuovo governo venga formato sulle basi di quell'accordo. Abbiamo inoltre consigliato che il nuovo governo appena sarà formato, dichiari che: 1) L'Assemblea antifascista di liberazione nazionale (AVNOJ) venga ampliata fino ad includere membri dell'ultimo parlamento jugoslavo (Skupshina) che non si sono compromessi collaborando col nemico, formando così un organismo che fungerà temporaneamente da Parlamento. 2) Gli atti legislativi approvati dall'Assemblea di liberazione nazionale dovranno essere successivamente notificati dall'Assemblea Costituente. E' stata fatta una rassegna generale anche delle altre questioni balcaniche.

### Permanenti consultazioni fra i ministri degli esteri

Riunioni dei Ministri degli Esteri: durante tutta la conferenza si sono avute ogni giorno, oltre alle quotidiane riunioni dei Capi dei Governi e dei Ministri degli Esteri, colloqui separati dei tre Ministri degli Esteri e dei loro consiglieri. Queste riunioni si sono provate di grande valore cosicché la conferenza ha deciso che venga istituito un organismo permanente che assicuri regolari consultazioni fra i tre Ministri degli Esteri. Essi perciò si incontreranno con la frequenza che sarà necessaria, probabilmente circa ogni tre o quattro mesi. Queste riunioni saranno tenute alternativamente nelle tre capitali. La prima avrà luogo a Londra dopo la conferenza delle Nazioni Unite per l'organizzazione mondiale.

« La nostra riunione qui in Crimea ha riaffermato la nostra comune determinazione di mantenere e di rafforzare nella pace futura quell'unità di scopi e di azione che ha reso possibile e sicura la vittoria per le Nazioni Unite in questa guerra. Noi crediamo che questo

sia un sacro obbligo che i nostri Governi hanno verso i nostri popoli ed i popoli del mondo. Solo attraverso una continua e sempre maggiore collaborazione e comprensione tra i nostri tre grandi Paesi e tra tutte le Nazioni amanti della pace si potrà realizzare la più alta aspirazione dell'umanità: una pace sicura e duratura che secondo le parole della Carta Atlantica, « garantisca a tutti gli uomini di tutti i paesi di vivere liberi dal timore e dal bisogno ». Si ritiene che la vittoria in questa guerra e la costituzione della progettata organizzazione internazionale creerà la maggiore opportunità che si sia mai avuta di creare negli anni futuri le condizioni essenziali per tale pace. Firmato: Winston Churchill, Franklin D. Roosevelt, J. V. Stalin ».

### LA POSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

Il Presidente Bonomi, ha indirizzato ai Capi di Governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Unione Sovietica, un messaggio nel quale il Governo italiano, in relazione alla situazione internazionale di « cobelligerante » chiede la modifica dello statuto fatto dagli Alleati all'Italia. In secondo luogo viene prospettata la questione economica e finanziaria, chiedendo maggiori aiuti per l'Italia. Il terzo punto del messaggio infine riguarda il problema e lo stato dei prigionieri italiani.

Un comunicato del Ministero francese delle informazioni dice che il Governo francese non ha fatto alcun passo verso il riconoscimento del Governo italiano. Un portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato che la condizione perché la Francia aderisca alla ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Italia è una soddisfacente sistemazione della questione tunisina. I francesi desiderano infatti da parte italiana una dichiarazione scritta nella quale si affermi che la convenzione del 1896, la quale garantiva speciali privilegi agli italiani in Tunisia, ha cessato di esistere con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia del 1940. Intanto è imminente la partenza da Roma per Parigi del signor Couve de Murville, rappresentante della Francia nella Commissione Consultiva alleata per l'Italia. Egli recherà a Parigi l'accettazione da parte del Governo italiano delle proposte fatte dal Governo francese per la ripresa delle relazioni fra i due paesi.

Per quanto riguarda l'armistizio il vice Segretario di Stato americano ha dichiarato che « in vista della sua qualità di cobelligerante, non è stato necessario applicare all'Italia i termini dell'armistizio quali essi erano originariamente ».

Grew ha anche dichiarato che le condizioni dell'armistizio lasciano aperta la questione delle frontiere e delle colonie italiane, dicendo che « il documento di resa non contiene alcuna disposizione che riguardi le sistemazioni future ». Grew ha ripetuto le dichiarazioni alleate che promettono all'Italia ogni possibile aiuto ed ha esaltato lo sforzo di guerra italiano.

Circa la pubblicazione del testo dell'armistizio, Grew ha detto che essa non è ancora possibile a causa di « considerazioni militari che la vietano ».

L'Ambasciatore del Cile nominato presso il Quirinale giungerà a Roma verso la fine di marzo.

### IL NUOVO GOVERNO BELGA

Il nuovo Gabinetto belga di unione nazionale è stato ufficialmente costituito sotto la presidenza di Achille Van Acker.

Il Governo è composto di sei cattolici, cinque socialisti, quattro liberali, due comunisti e un indipendente. Il Gabinetto di guerra sarà costituito da due cattolici, due socialisti, un liberale e un comunista.

## PICCOLI AVVISI

Si ricevono esclusivamente presso la concessionaria A. MANZONI & C. A. Roma: tutti i giorni feriali dalle 8 alle 17 in Largo San Carlo al Corso, 439a; dalle 9 alle 16 in Via Regina Elena, 86 (mezzanino) e dalle 9 alle 16,30 in Galleria Colonna 42 presso S.P.A.T.I. A Napoli: Corso Roma, 148.

FAVELLA è la marca della liquirizia purissima di insuperabile qualità. Richiedetela ovunque.

**DOCT. GRAND'UFF.**  
**David STROM**  
Gabinetto medico in  
**VIA TORINO, 5**  
Riservato esclusivamente alla guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
Orario 15-17. Per appuntamento  
Telefonare al N. 34501

**STITUTO PER LE CURE OSTETRICHE E GINECOLOGICHE**  
(già prof. Biraghi)  
Diretto dal dott. G. Bruno Longo  
**SPECIALISTA**  
Idrofoto ed elettroterapia  
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 - Tel. 850-919; abitazione 80-114

**Dott. LANZ**  
cura radicale senza operazione delle  
**EMORROIDI**  
**VELE VARICOSE-FLEBIT**  
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501



# SAN FRANCESCO ALL'ARIA APERTA

**D**URANTE il 1725 venne eretta nella basilica vaticana la statua di San Francesco d'Assisi. L'autobiografia del P. Lorenzo Cozza, a quel tempo ministro generale dei Minori e quindi cardinale, pubblicata da Castellani e dall'Olgier, narra che egli ottenne l'assenso da Benedetto XIII, ciò che prima non era stato possibile perché i Cappuccini «la volevano col cappuccio aguzzo e piramidale, e i Conventuali volevano che il cappuccio si formasse alla conventuale». L'arciprete della basilica card. Annibale Albani emanò un chirografo che autorizzava a farla scolpire «con la forma di abito usata dai Padri dell'Osservanza e che l'Ordine ha sempre portato sino dalla sua istituzione» e collocarla nel luogo preparato rimpianto a quella di San Domenico.

Affidato il lavoro a Carlo Monaldi, l'erezione seguì nell'anno giubilare; se ne fece anche una grande incisione e si conserva la lettera con cui il Cozza ne presentò un esemplare al pontefice. La spesa di scudi 4020 fu sostenuta dalla Spagna.

Non è però di questa né d'altre pregevoli statue del santo nelle chiese di Roma che vogliamo occuparci, bensì delle sue immagini monumentali all'aria aperta sotto il cielo della Città eterna.

Cominciamo dal più grosso. Il San Francesco in stucco che incorona la facciata delle Stimate. Inginocchiato su nuvole ineguali, con un fondale di finestroni e finestrelle, non è davvero un capolavoro. Sta in atto di ricever la «signa redemptionis nostrae», ma l'artista l'ha collocato in modo da non poter vedere il serafino c'opera il prodigio: questi occupa infatti il centro dell'attico e rimane fuori del suo raggio visuale.

C'è poi quello del colonnato di San Pietro. Ma le più che cento statue, farfalle impietrate c'han fermo il volo attorno a quel cristiano arco di Tito, sono anepigrafi. A identificarlo ci aiuta un centenario libro del Rufini indicandolo come il decimono dal lato di levante, dopo San Benedetto e San Bernardo, prima di San Domenico e di San Giovanni Damasceno. In parole povere, guardando a porte Angeli, il quinto a destra del grande stemma ch'incentra l'emicleo. Il Serafico Patriarca volge, piegando la testa, gli occhi al cielo e giunge le mani in atto di preghiera, mentre fra le braccia regge la croce.

Più mosso ma non troppo diverso è quello sulla fronte di San Silvestro in Capite, primo dei quattro santi sulla balaustrata al sommo del tempio e il più vicino a via del Gambero. Tiene anch'egli la croce, nella destra, e si protende a contemplarla. La statua è di Vincenzo Felici, autore inoltre dei medaglioni col Volto Santo e il Capo del Precursore.

Altra figurazione, piuttosto insignificante, è quella di S. M. dei Miracoli sulla balaustrata prospiciente il Corso. Qui il santo ha la croce, di rispettabili proporzioni, nella sinistra. Quanto al nome dello scultore si può scegliere tra il Lazzari e il Morelli che decorarono di statue quell'attico.

Il San Francesco che nel monumentino eretto da Pio IX davanti alla basilica di San Bartolomeo fa compagnia agli altri santi dell'Isola Tiberina (l'Apostolo, Paolino da Nola e Giovanni di Dio) è figura delicata d'Ignazio Iacometti. Colte mani cancellate sul petto e lo sguardo fisso al cielo spira calma non turbata da gesti scomposti.

Passeremo sotto silenzio il bassorilievo del Rovessi nell'atrio dei Santi Apostoli, perché non può dirsi che stia «au plein air», per arrestarci alla facciata di San Lorenzo da Brindisi in via Sicilia. La lunetta sulla porta raffigura i due principi che Cristo ordinò in favore della Chiesa sua sposa: intorno corre la leggenda «Seraphicus Franciscus et apostolicus Dominicus ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine», variante francescana dell'antifona di «Petrus apostolus et Paulus doctor gentium».

Sul lungotevere Prati la chiesa del Sacro Cuore del Suffragio presenta, fra le altre statue, un San Franceschino piccino piccino sopra la sua mensolina e sotto il suo pinacolo. L'ultimo poi San Francesco all'aria aperta, il cosiddetto Frate Sole del Bardetti, è inutile cercarlo tra le frescure del giardino del lago a villa Borghese. Tale bronzo c'era volato dopo lunga sosta nel cortile di «mastro Picchio» a San Salvatore in Lauro, ma poi si posò definitivamente sul Vittoriale.

Non rimpiangiamo questo stecco in tonaca che si poteva interpretare a piacere come un fachimiro lipemaniaco, un dervish girante o uno spaventapasseri. Eppure ci fu chi scrisse d'avrebbe voluto vederlo in qualche chiesa o pia-

zale (!) di convento. Sì, se si fosse preferito tornare all'arte bizantina, con «Cristi e Padri emaciati, smilzi, rigidi, meri fusti, talvolta scheletri veri dagli occhi cavi, le grandi cornee bianche, le labbra sottili, il naso affilato, la fronte angusta, le magre inerti mani», come s'esprimeva il Taine. Oppure a quella medievale, coi «santi etici, i martiri dislocati, le vergini dalle mani disseccate e dai piedi troppo lunghi, e come vuotati di sostanza, vermes et non homines, pesti e sanguinosi, processioni di figure rattratte, smorte, tristi e scrofolose».

Ultimo, il monumento di fronte all'arcibasilica di San Giovanni promosso da un comitato presieduto dal cardinale Pompili sin dal 1925 e inaugurato due anni dopo.

Anche altrove erano allora nate analoghe iniziative. Quello napoletano, alto una ventina di metri, doveva sorgere sul luogo dov'era S. M. di Palazzo. Raffaele Ferrara modellava il santo in estasi, occhi volti al cielo e braccia aperte, statua bronzea di quattro metri: piedistallo di pietra basaltica vesuviana architettonicamente intonato alla mole angioina. Quello milanese, affidato al Trentacoste, avrebbe superato i ventidue metri d'altezza. Al centro d'ampia gradinata, un piedistallo romanico con due fronti ornate di statue, la Pace e la Fede; l'altre due da fontanelle con bassorilievi storici e simbolici. Il simulacro in bronzo del santo protendeva le braccia in fervido invito alla pace e all'amore.

Giuseppe Tonnini, il forte scultore piceno cui fu commesso di modellare il monumento romano — per la veste di Francesco i commissari gli suggerirono di tener presente l'affresco di Subiaco e la statua del Monaldi — era già noto per felici prove d'arte sia nell'Urbe che altrove. Ma l'impresa cui s'accinse appariva particolarmente difficile.

Era un valentissimo plastico artista il Diapre: eppure il San Francesco che predica con l'esempio, scolpito per la piazza di S. Rufino in Assisi, poco aggiunge alla sua fama. Il La Lista non era l'ultimo venuto: con tuttocci il suo santo incappucciato, che benedice a Dante, a Giotto, a Colombo, il a Possillipo, riuscì oleografico. E il Poverello rosignoliano della Verna che riscatta le torture dal fanciullo, più che «santo della fraternità cristiana» com'è inciso nella base è un fratellino qualunque.

L'artista di Loreto assolve invece con plauso il proprio compito. E l'Araldo di Cristo torreggiò davanti al Laterano, dove da Innocenzo III ebbe «primo sigillo a sua religione», rappresentato nell'istante in cui apre le braccia alla visione della Chiesa madre e principe d'ogni altra.

Il gruppo dei cinque seguaci, uno dei quali sta prono a baciare il suolo di Roma santa, non offre precisa figurazione di personaggi. Simbologgia — come allora fu assai ben detto — tutti coloro che grandi o umili, ebbero anima francescana e seguirono coi loro «letti sembianzi» in tutt'i tempi il secondo sposo della Povertà e della Chiesa secondo il concetto di Dante.

LUIGI HUETTER

## BOTTEGA DEL LIBRO

MARIO BARONCI Il microbo della guerra  
Collana di studi sociali moderni. Editore Coletti, Roma, L. 55.

(F. S.) Le parole dell'introduzione «cerchiamo di risolvere il problema economico mediante una volontaria collaborazione di scienza e coscienza, con la ferma fiducia che per la via della giustizia l'armonia sociale deve assolutamente trovarsi, e che il nostro dovere di uomini intelligenti e morali, è di trovarla», definiscono lo spirito col quale Mario Baronci ha scritto questo lavoro, che è un'ampia ed acuta disamina dei principali problemi economici e sociali della nostra società contemporanea. Ma occorre anche dire della vastità di cognizioni e dell'ampiezza di visioni con le quali l'A. affronta argomenti tanto importanti e altrettanto discussi quali quelli del «prezzo del lavoro», della «nascita e involuzione dell'economia» e del «vero volto dell'economia» — i quali definiscono le tre parti del volume —, ed infine dello stile che sorregge tali trattazioni, assolutamente aliene come sono da quel tecnicismo nel quale così facilmente cadono pubblicazioni del genere, per assumere un carattere di divulgazione che assicura al volume la possibilità di molti lettori, anche se non tutti saranno disposti ad accogliere con pari entusiasmo quanto egli scrive a proposito della «Scuola economica italiana» fondata da Agostino M. Trucco, e del «piano» da essa proposto per bonificare la vita economica allo scopo di uccidere, per sempre, «il microbo della guerra».



**L**'EMINENTE clinico francese Chaurfard commemorò a Parigi, nel 1925, il primo centenario della morte di Edoardo Jenner, ideatore del metodo di vaccinazione antivaiolosa, per la prevenzione della diffusione epidemica del vaiolo. Molto opportunamente egli ricordò, allora, che nella guerra del 1870-1871 l'esercito francese — su poche centinaia di migliaia di arruolati — ebbe molte migliaia di morti a causa di quella malattia infettiva, mentre nella prima guerra mondiale del 1914-19, su oltre 5 milioni di soldati vaccinati, se ne ebbero — per la medesima causa — soltanto quattro.

Peste e vaiolo: ecco le due più terribili cause di epidemie dei secoli scorsi! L'una e l'altra malattia ha mietuto vittime umane in numero certamente superiore a quelle falciate per causa diretta delle guerre. Con questa differenza fra le due: che la peste è a carattere periodico e quindi soltanto «epidemico» (o per dir meglio: era, data la rarità con cui adesso — per fortuna — viene riscontrata); mentre il vaiolo non cessa mai, dando talora delle recrudescenze periodiche di diffusione, quindi con manifeste caratteristiche «endemiche», associate a quelle epidemiche.

In questi giorni si parla da varie par-

# CENNI STORICI SULLA

## vaccinazione antivaiolosa

ti, e giustamente, sulla opportunità di rivaccinare contro il vaiolo per lo meno talune categorie di persone, soprattutto quelle viventi in collettività; senza alcuna discussione, coloro che sono addetti ai servizi ospedalieri.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che non deve assolutamente allarmare: la vaccinazione può essere effettuata con calma, iniziando dalle categorie di lavoratori più esposti ai contagi, senza alcuna ansia ingiustificata ed allarmistica.

In questo e in un prossimo articolo vedremo alcuni dei più interessanti fatti storici, che condussero alla scoperta della vaccinazione, di cui esamineremo anche la enorme importanza scientifica e sociale.

Cominciamo con una nota umoristica di Renato Fucini.

Edoardo Jenner, cui va attribuito senza alcuna riserva tutto il merito scientifico e tutta la riconoscenza dell'umanità per una scoperta dimostrata così salutare, ebbe (sarebbe quasi inutile dirlo) i suoi non pochi denigratori.

Dopo 83 anni dalla prima vaccinazione, da lui praticata il 14 maggio 1796 sul bambino James Phipps con pus di vaiolo vaccino di cui si era infettata la contadina Sarah Nelmes (strano modo di passare alla storia!), il poeta vernacolo pisano non si peritava di burlare, con garbo prettamente toscano, tutti gli stolti che si erano affacciati a dimostrare le inutilità (o peggio: la pericolosità) della pratica vaccinale. E nel 1879 scriveva:

Io il lasso discorre, cor vaiolo;  
Ma, Dio guardi, s'attentano a vici  
A scuparmi 'braccia ar mi' figliolo  
Sputan l'anima sua, vorre' mori.  
Me lo 'rede, 'Mabilla, ho questo solo  
Fai servo, Bastianino — eccolo 'viti  
Ma piuttosto lo sbacchio 'n dun piolo

Che lo 'nnestalli 'ver veleno  
Ché po' 'un è vero, sa? nun li  
A questi lussural der sangue u  
Dice: assarva la vita... una sa  
Scusi: 'un glie lo 'nnestano al  
Ma quando viene giù da un q  
Lo sa 'n pò pò rimase il ste

Riprendendo il filo della nostra preliminare la cui esistenza fra «vaccinazione» e «inoculazione», per poter esaltarci come Edoardo Jenner secondo metodo immunitario che allora era praticato con larghezza.

Tutti sanno che molte malattie lasciano un'immunità duratura: fra queste in primo luogo il vaiolo. L'osservazione che scampato ad una prima infezione non ammalava più di lattina, aveva indotto i medici a ricorrere alla cosiddetta «inoculazione», o «vaccinazione», più genericamente e per analogia «inoculazione».

Il metodo era di origine orientale. Turchia era stato adottato nel secolo, in Cina si preferiva con innesti nelle narici (così la «epimucosa») a beverne portamente preparati con cedimenti (riposo, purghe, biterione ecc.); perché — è presente questa nozione — la «vaccinazione» consisteva nell'inoculare il virus umano, che ha avuto un esito clinico lieve.

Con la vaiolizzazione, si tentò di, a voler conferire una immunità, dando luogo ad una malattia se pure determinata sempre da un'infezione umana.

La vaiolizzazione non andò da inconvenienti, ma allora di meglio!

Nel 1717 la moglie dell'inglese a Costantinopoli, la

**P**otesse comprendere, gli animali, questi eterni sfruttati dell'uomo, l'onore che egli rende ad essi, di quando in quando, sotto la specie imperitura ed esemplare della rappresentazione artistica!

Un onore, a dire il vero, peloso, giacché viene tributato sempre in funzione di esigenze umane, variamente ideali. Ma, tant'è; non si può negare che agli artisti d'ogni latitudine, fin dai progenitori cavernicoli, abbiano dimostrato per la fauna, innocua o feroce, spettacolosa o quasi impercettibile, orrenda o leggiadra, un interesse acutissimo, che presuppone l'aderenza, perlomeno, del più sviluppato senso estetico.

E' azzardato, forse, asserire che le civiltà antichissime, soprattutto orientali, inclusero il mondo zoologico, nelle loro raffigurazioni scolpite e dipinte, con maggiore abbandono e risentimento, non che assortita, tipologia di quel che non effettuò il classicismo greco-romano?

Ma l'uomo non aveva assunto, allora, piena coscienza del suo valore spirituale e della sua primizia su tutti gli esseri della creazione e attribuiva alle bestie, con sforzo assiduo domate e utilizzate, arcane virtù ed influenze, considerandole simboli e ministre delle temutissime divinità, quando non le identificava addirittura con esse. Ed imperavano le gigantesche masse corporee antropomorfe di cui rimane enigmatico esempio la Sfinge egizia, deificante il grande Chefren, Faraone dei Faraoni.

Assiri e babilonesi, persiani ed ittiti ci lasciarono anch'essi rudi testimonianze di animali terribili e favolosi, ma senza qualche impressionante saggio di realismo, diciamo pure espressivismo, come il notissimo rilievo del Museo Britannico di Londra, attribuito all'età di Sardanapalo e che rappresenta un ghibbos leone, dalla giubba a scaglie, accasciato e in atto di vomitare una cascata di sangue, colpito a morte. Ma dovevano essere i nostri vecchi antenati etruschi a recare l'impronta suprema dello stile alla zoologia plastica d'invenzione nella famosa Chimera bronzea di Arezzo, che simboleggia con la sua triplice natura, felina, serpigna e caprina, la ferocia, la prudenza e la lascivia. Dalle unghie adunche delle zampe anteriori, puntate contro il suolo, al sibilo della coda eretta, sferzante il vuoto, dal ringhio delle fauci spalancate al palpitare dello smilzo ventre, è tutto un mirabile congegno

# MUSEO ZOOLOGICO Dalla chimera etrusca ai

di profili ondulanti e di rettilinee decisioni, di creste aggressive e di carnosità, palpabili consistenze, che conferiscono alla favoleggiata fiera l'autorità delle forze vitali originarie, ma redate da ogni impura contingenza o brutta materialità, nella sfera trascendente del mito.

Ad Atene, invece, la purificazione estetica, anche in codesto campo figurativo, si effettuava sotto il segno del realismo trasfiguratore con i serenisimi motivi equini e bovini del fregio del Partenone, che facevano partecipare l'anatomia e la psicologia animalesche alla dignità elettissima delle creature semidivine plasmate da Fidia, ed era aperta, così, la via dell'icastica scultorea, intesa a celebrare la vita di quanti esseri animati dividono con l'uomo le fatiche e gli affanni terreni.

L'estetica quirite ereditò da quella greca e dalla successiva ellenistica il tipo dei suoi quadrupedi più espressivi; ma furono principalmente le imperiose aquile che essa disseminò per tutto l'orbe, allora conosciuto, ad affermare il gusto plastico romano, fatto di civico decoro e di equilibrata gagliardia.

E per lunghissimi secoli, da Teodorico a Federico II di Svevia, le rappresentazioni degli animali, in Europa, rivestirono spesso, sulle orme di Roma cesarea, carattere araldico e simbolico ed è superfluo far notare quanto esprimano dello spirito bizantino teorie di mistici agnelli e coppie di pavoni musivi e dell'aristocrazia feudale le aquile tedescheggianti, dalle penne aguzze e dal becco protervo, e i leoni e cani rampanti, d'analogia stringatezza.

Ma non difettarono nemmeno allora, se non altro in casa nostra, le manifestazioni di sano e sintetico realismo, non privo, talvolta, d'arguzia popolare, come il bellissimo gruppo dei galli che trasportano la faina morta, in un rilievo della cattedrale di Modena, do-

vuto alla bottega di Villiger, con l'avvento del sommo Giotto figurativa assume un prestigio poetico incomparabilmente legato ai racconti cattolici e alle celebrazioni operose. Ne parlano a suffragio pispiglianti dei pennelli, ai piedi di San Francesco china a conversare con loro il vispo trotterello dell'asinello che reca in Egitto la piccola Gesù sulla parete della padovana, e lo sforzo dei bovi, trascinati all'aratro, nella campanile del Duomo, a Fidenza, e la magistrale di Andrea Mantegna sotto la diretta influenza.

L'individualismo eroico e della Rinascenza non potevano che esaltare le esaltazioni pittoriche dei condottieri e dei fastosi patrizi, e se il famigliare acciambellato, che sembra estremo della gentilezza di Carretto, irrigidito da J. Querchia nel sonno eterno, levrieri, che assistono impalliditi all'orazione del sensuale Sigismondo, effigiata a Rimini da Francesco, attestano l'attacco dei nobili signori alle bestie, i destrieri dei più celebri equestri del mondo, quelli di G. da Udine, di G. da Mantegna e al Colleoni, fanno corpo ed anima col protagrande per supremazia nella determinazione dei rispettivi buti vitali.

Ma in quel medesimo periodo così pronto a cogliere tutti i aspetti sensoriali della natura, e all'aperto, furono soprattutto a celebrare le forme prestatutine energiche o maestose. Oltre al sopra citato Piero della Francesca, emersero in tale campo evocatori di battaglie Paolo Uccello, l'azzimato G. Mantegna, i cortigiani



er veleno il.  
sa? non li di retta  
er sangue umano.  
ta... una saetta!  
nessuno al signor Tito?  
giù da un quarto piano,  
mase il stecchito!

filo della storia, ve-  
mente la differenza  
lizzazione» e «vac-  
poter esaminare più  
ro Jenner giunse al  
munitario dal primo,  
aticato con una certa

molte malattie infet-  
munità più o meno  
ste in primo luogo è  
vazione che chi era  
prima infezione vai-  
va più di quella ma-  
to i medici del 1700  
cosiddetta «vaiolazio-  
zione», detta anche  
e per antonomasia

origine orientale: in  
addattato fin dal XVI  
preferiva praticarlo  
marici (cosiddetta in-  
sa) a bambini op-  
parati con lunghi pro-  
punghe, bagni di de-  
ché — è bene tener  
zione — la vaioliz-  
l'innestare il pus di  
ha avuto un decor-

zione, si tende, quin-  
rire una immunità,  
una malattia leggera,  
ta sempre da mate-  
umano.

e non andava scevra  
ma allora non c'era

# DOLOGICO ai somarelli di Palizzi

di Villigmo, fin che  
sommo Giotto la zoo-  
sunse un nuovo pre-  
comparabile, intima-  
racconti della Fede  
lebrazioni della vita  
ano a sufficienza le  
dei pennuti innocen-  
Francesco, che si  
e con loro, in Assisi,  
o dell'asino domesti-  
ggitto la Madonna e  
ella parete della cap-  
lo sforzo tenace dei  
arato, nel rilievo del  
omo, a Firenze, ese-  
e di Andrea Pisano,  
a influenza gottesca.

erobico e voluttuario  
non poteva trascurare  
esaltazioni plastiche e  
dottieri illustri e dei  
e il familiare cagnolo  
sembra intepidire le  
gentilissima Maria del  
ta da Jacopo della  
eterno, e i due fidi  
stono impassibili al-  
nale Sigismondo Ma-  
Rimini da Pier della  
l'attaccamento di  
alle bestie predilet-  
più celebri monumenti  
to, quelli al Gattame-  
ni, fanno veramente  
dei protagonisti, inte-  
ma necessità estetica  
dei rispettivi attri-

edesimo Quattrocento,  
ere tutti i significati  
la natura e della vi-  
mo soprattutto i pittori  
me prestanti e le atti-  
maestose del caval-  
citato Pier della Fran-  
tale campo il fiabe-  
battaglie furibonde  
zimate Gozzoli, il po-  
e, i cortigianeschi Pi-

Montague, dopo aver fatto vaiolizzare  
il proprio figlio con successo, si fece  
promotrice della divulgazione di quel  
procedimento immunitario; prima scris-  
se delle lettere al governo inglese, con-  
sigliando con insistenza la diffusione  
della vaiolizzazione e poi nel 1722 cercò  
di persuadere il Collegio dei Medici di  
Londra ad eseguire prove di grande  
ampiezza per dimostrarne la utilità pro-  
filattica, associata alla innocuità pato-  
gena; ma qualche epidemia qua e là  
si era verificata, proprio per aver mes-  
so in giro, con la vaiolizzazione, un  
materiale infettivo di origine umana:  
i medici facevano perciò le loro giuste  
obiezioni. Ma — al solito — in man-  
canza di meglio... bisognava adottare  
i sistemi meno dannosi!

Sullo scorcio della prima metà del  
1700 nasceva Jenner che con delle ele-  
mentari, ma fondamentali osservazioni  
cliniche di semplice medico di campag-  
na riusciva a rivoluzionare le cogni-  
zioni immunologiche di quell'epoca e a  
debellare una malattia di così ampia e  
grave diffusione: grande precursore di  
Luigi Pasteur!

Edoardo Jenner (1749-1823) era nato  
a Berkeley, non molto lungi da Bristol,  
nella contea di Gloucestershire; visse  
sempre in campagna esercitando la sua  
professione nelle vicinanze stesse di  
Berkeley.

Con la «vaccinazione» da lui ideata  
si riesce a conferire la stessa refrat-  
tarietà, che vien data o dalla malattia  
superata o dalla vaiolizzazione, ma per  
mezzo di un materiale infettivo tolto da  
un animale vaccino: il nome «vaccina-  
zione», e non soltanto il procedimento  
immunitario artificiale contro il vaiolo,  
trae la sua prima origine da questa  
circostanza.

Il pus vaccino può attaccare nel-  
l'uomo soltanto per quel poco che serva  
a dare ai tessuti ed al sangue la capacità  
di resistenza alla malattia, senza pre-  
cedenti manifestazioni morbose di ri-  
lievo, ove si eccettui la pustola, di nes-  
sun danno locale e generale, nel punto  
di innesto (per lo più il braccio sinistro)  
ed il risentimento infiammatorio delle  
ghiandole linfatiche prossimali.

Ma affideremo ad un prossimo artic-  
olo la illustrazione un po' più approfon-  
dita della scoperta di Edoardo Jenner,  
che ha il diritto di essere considerato  
uno dei più grandi benefattori della  
umanità.

ANTONINO PIO GAETA

Nella illustrazione: «Jenner» di Giulio  
Monteverde (Galleria Nazionale di Arte  
Moderna, Roma).



## Tre berretti, tre colori, tre regioni

Un poeta bearnese ha voluto ce-  
lebrare la bellezza del paese bas-  
co del Béarn, del Bigorre:

Que j'aime à retrouver votre charmant  
Et le sourire naturel, visage,  
De ces trois sœurs fraîches comme l'aurore  
Douce comme un rayon du miel,  
Pais Basque, Béarn, Bigorre!

Poi ha voluto passare in rassegna il  
folclore ricchissimo delle tre regioni:  
con che quel folclore ha avuto, per così  
dire, il battesimo ufficiale d'un poeta,  
in una poesia che è anche l'atto d'a-  
more di un figlio alla terra che gli ha  
dato i natali.

Udite:

Voici le fronton de pelote  
Et la balle qui vole aux cieux  
Au risque de passer de Béarn en  
Provence...

Voici les chants; voici la danse  
Et voici le Yoko-garbi...  
Je vois les silhouettes blanches  
D'Urruty, Devos et Gaby;  
Sur les gradins, voici la foule des  
dimanches

Qui vibre, palpite, applaudit...

Dunque: una partita di palla basca  
che si disputa sul «fronton» cioè su  
uno spazio cementato: con guantoni, a

forma di grande unghia, chiamati «chi-  
stera»; ed in modo così movimentato  
che la palla «rischia di passare dal  
Béarn in Provenza». Sopra i gradini  
una folla «che vibra, palpitava, applau-  
de»; una folla di... tifosi. Vi sono an-  
che i canti e la danza. Canti, danza e  
partite di palla basca sono gli elementi  
caratteristici del folclore del Béarn del  
Bigorre e della Biscaglia.

Una partita di «pelote» è il miglior  
modo di inaugurare uno spettacolo o  
una cerimonia per modo che essa viene  
a costituire una specie di ouverture  
sportiva.

La Biscaglia, il Béarn e Bigorre son  
chiamati comunemente le tre B: ber-  
retti bleu, berretti bianchi, berretti bru-  
ni. Non maravigli che le tre regioni  
siano simboleggiate da tre berretti di  
tre colori: tanta parte dell'evoluzione  
umana è legata all'evoluzione del co-  
pricapo cioè, in ultima analisi, alla  
storia dei cervelli...

Quando, poi, si tratta di cervelli ba-  
schi, di cervelli ardenti, non è chi non  
veda l'utilità del copricapo basco: che è  
così legato al capo che protegge la  
non farsi portar via da nessun vento.

Questi paesi parlano due lingue, una  
antichissima detta basco o eskuara e  
il guascone che viene dal latino. Il bas-  
co è così difficile che il diavolo —  
racconta una leggenda —, dopo sette  
anni di studio, aveva appreso soltanto  
due parole: «bai» che vuol dir «sì»  
e «es» che vuol dir «no». La leggenda  
aggiunge che queste stesse due paro-  
lette il diavolo se le scordò, abbando-  
nando Bayonne dal ponte detto Spirito  
Santo.

In fatto di origini, si narra d'un  
basco che ad un Montmorency, orgo-  
glioso per il fatto che la sua casata ri-  
saliva a tal secolo lontano, ebbe a dire:  
«Noi abbiamo tanti anni di esistenza  
che non li contiamo più».

Convien poi ricordare che se Carlo V  
elargì un brevetto di nobiltà collettiva  
ai sardi di Alghero (1541) nominandoli  
«todos caballeros», di nobiltà, in que-  
ste regioni, ce n'è tanta che un altro  
basco rifiutò al Re stesso un titolo,  
dichiarandogli «che un basco era già  
sufficientemente nobile». I Paesi Ba-  
schi hanno dato alla Francia il bear-  
nese re Enrico IV ed il maresciallo  
Foch: le sue attrattive hanno agito su  
Rostand e Loti il primo dei quali vi ha  
composto Chantecler e il secondo Ra-  
muntcho.

Napoleone III e l'imperatrice Eugenia  
vi passarono giorni felici: e così la re-  
gina Vittoria d'Inghilterra.

A Pau, nel 1899, Wilbur Wright si fe-  
ce promotore del turismo aereo.

La regione ha il privilegio di posse-  
dere il luogo di pellegrinaggio più ce-  
lebre e più frequentato della terra:  
Lourdes. E' stata altra volta e per dei  
secoli il punto di convegno per gli innu-  
merevoli pellegrini di Compostella che  
fu, con Roma e Gerusalemme, uno dei  
tre grandi pellegrinaggi del mondo cri-  
stiano.

Qui nacque la «chanson de Roland»  
che riguarda non meno l'eroismo che la  
fede.

Qui Voltaire s'entusiasmava, parlan-  
do «du petit peuple qui danse au pied  
des Pyrénées» quegli ardenti «fandan-  
gos» in cui c'è tutto il fuoco d'una  
gente, ricca del bisogno di sentirsi vi-  
va, muovendosi.

Meno male che i copricapi non si  
fanno portar via da nessun vento: se  
no rischierebbero di passare dal Béarn  
in Provenza e di risvegliare gli istinti  
guerreschi dei cacciatori di berretti che  
stanno a Tarascona.

GIUSEPPE ROMANO

serpente nella scena del fallo primo.

Più alto vertice di poesia figurativa  
raggiunsero, però, Raffaello, con gli  
uccelli palustri, diguazzanti sul primo  
piano del tacito paesaggio tiberino,  
nel cartone per l'arazzo della Pesca  
miracolosa, bellissimo arabesco di esi-  
li zampe e di penne multipartite, e il  
voluttuoso Correggio nell'indimentica-  
bile idillio drammatico del Ratto di  
Ganimede, al Museo di Vienna, dove  
all'economia chiaroscurale e cromatica  
del quadro, dominato dall'ascensione  
del roseo fanciullo in succinto drappo  
carnicino, recano apporti preziosi: la  
massa incombente e bruna dell'aquila  
predace e la mezza figura del cane  
bianco, che si protende dal margine in-  
feriore, uggiolando inquieto, ultimo sa-  
luto della terra, dai colori di susina  
nell'aria dorata di un autunno incipien-  
te, al figlio dell'Olimpo che s'invola.

Ritornando alle manifestazioni pla-  
stiche, sono da tenere soprattutto pre-  
senti, nel secolo XVI, i singolari ri-  
tratti di pennuti, tra cui un bifo-  
nchiante tacchino, del versatile Giambo-  
logna, che potrebbe definirsi come il  
primo animalista moderno, dalla disin-  
teressata obiettività, senza cioè quei  
presupposti di esibizione ferina o ve-  
natoria, che caratterizzano i saggi, piut-  
tosto virtuosistici, dell'antichità clas-  
sica.

Qualcosa del genere produssero i  
maestri flamminghi ed olandesi nel-  
l'ambito pittorico, troppo specializzato  
nella loro bravura per attingere la sfe-  
ra della poesia figurativa. Ma, in com-  
plesso, dal Giambologna ad oggi, la  
rappresentazione di figure isolate d'ani-  
mali ha sedotto il genio degli scultori  
e non dei coloristi, i quali, ad eccezione  
di Rembrandt, con la sua gigantesca  
natura morta della Vacca spaccata, si  
sono serviti, sì, delle bestie d'ogni razza,  
ma più che altro per animare od inte-  
grare paesaggi, scene all'aria libera, ri-  
tratti d'alto rango e i racconti, sacri o  
profani, in cui la presenza dei nostri  
lontani cugini, a noi sottoposti, era ri-  
chiesta dal soggetto stesso.

Tale è il caso di uno dei più sorpren-  
denti capolavori del Caravaggio: La  
caduta di San Paolo, dove la mole lu-  
minosa dell'equino, visto di fianco in  
uno scorcio potente, signoreggia la sce-  
na notturna con un soffio assolutamente  
inedito di realismo spregiudicato, ma  
senza menomare la folgorante dram-  
maticità dell'episodio, concentrata nella  
figura abbattuta di Saulo.

L'arte dei cosiddetti secoli barocchi  
non ha prodotto, però, almeno in Ita-  
lia, espressioni animalistiche memora-  
bili e veramente tipiche, ove si ec-  
cetruino gli agili seguaci della popolare  
Caccia di Diana del Domenichino, i ca-  
valli ardenti nelle battaglie di Salvator  
Rosa, le greggi di taluni pittori di ge-  
nere, come il succoso Castiglione, e le  
sempre nobili bestie, effigiate con in-  
tenti non solo decorativi da G. B. Tie-  
polo, che anche in questo campo ha

saputo bravamente assimilare le tipolo-  
gie di Paolo Veronese.

Ma già col neo-classicismo di Canova  
si ha una ripresa stilistica in materia,  
degnata della massima considerazione,  
cioè: i due superbi e magnanimi leoni  
mansì, che vigilano la preghiera subli-  
me di papa Razonico in San Pietro,  
ed il secolo scorso doveva, poi, con  
l'affermarsi delle tendenze naturalistiche  
segnare una fioritura più che apprez-  
zabile non proprio degli animalisti di  
etichetta, ma di scultori e pittori ca-  
paci di interpretare il mondo zoologico,  
non mai avulso dall'atmosfera vitale  
ambiente.

L'avvio fu dato, sotto gli standardi  
del più sano romanticismo italiano, dallo  
sculptante destriero di Emanuele Fili-  
berto a Torino, modellato dal Mar-  
chetti e a cui seguirono, per tutto il  
secolo, altri cavalli bronzei di gruppi  
commemorativi, nelle più diverse pose,  
talvolta audacemente veristiche: dal  
fermo e sereno animale, che sostiene il  
Garibaldi gianicolense del Gallori, a  
quello impetito, nel treno anteriore,  
e assai mossi, nel treno posteriore del  
Vittorio Emanuele II di Milano, opera  
di Ercole Rosa; dall'impennarsi teatrale  
del quadrupede di Amedeo duca d'Ao-  
sta, dovuto a Davide Calandra, allo  
stramazzone patetico della bestia, gui-  
data da Ferdinando duca di Genova,  
nel ben composto gruppo di Alfonso  
Balzico.

E la pittura coeva, giovandosi dei  
canoni impressionistici, fu ancora più  
fertile di rappresentazione e rivoluzione  
originale, pur riallacciandosi in parte  
alle conquiste del Seicento, cosiddetto  
minore. E se Filippo Palizzi si mantiene  
in una attenta obiettività flamminghe-  
gianta, venata di prosastica bonomia,  
specie con i suoi arguti ed ispidi asinelli,  
la precoce produzione giovanile del  
Michetti emerge per una freschezza di  
impasti e di accenti luministici che re-  
spira in un clima di egloga paesana,  
affatto medioevale. Nordica, invece, e  
di solito severamente accigliata appare  
la visione, delle giovenche e degli ar-  
menti alpestri, in Giovanni Segantini, e  
ad essa si contrappone quella dei ca-  
valli selvaggi e dei bovi marmorei del  
litorale tirreno, evocati dal livornese  
Fattori con una vena icaistica così  
schietta, pregnante ed essenziale che si-  
mile si ritrova, in quel medesimo pe-  
riodo, soltanto fra le pagine più vigo-  
rose del siciliano Giovanni Verga.

ALBERTO NEPPI

Lo scopo della creazione è la fonda-  
zione della Chiesa cattolica.

Malebranche

La fede non è contro la ragione, ma  
sopra la ragione.

S. Tommaso d'Aquino

La scienza è uno sforzo verso la crea-  
tura, la religione è uno sforzo verso il  
Creatore.

Eduardo Branly



# RACCONTI IN VERSI

## MALATTIE e MEDICINE

Avverti un insolito male  
Il rospo e corse svelto dal dottore  
che si trovava lì nel vicinato  
tutto serio, solenne, incravattato  
ed era un recipiente di dottrina,  
dottore in chirurgia e medicina.  
Il dottore tastò, toccò, bussò  
in lungo e in largo il povero cliente,  
stette parecchio fra il « sì » ed il « no »,  
cominciò molti « se », emise molti « ma »,  
proposò una cura d'elettricità,  
gli fece compitare trentatré,  
per vedere se il cuore stava in sé,  
infine, sospirando, sentenziò:  
— Tu crepi veramente di salute:  
hai solo il male della razza nostra  
cioè l'artrismo detto articolare.  
La cura che tu devi praticare  
è questa qui: la sera e la mattina,  
mezzo litro di acqua e... idrolitina.  
Sarebbe poi un'eccellente cosa  
cambiare clima, stare in luogo asciutto,  
fare un buona cura, all'aria aperta,  
di sole e manducare cibi leggeri.  
Anzi è questo il rimedio naturale,  
più efficace del medicinale.  
Al che pronto rispose il rospo arguto,  
facendo uno sberleffo e uno sternuto:  
— Certo, sarebbe l'eccellente cosa,  
sarebbe, certo, la cura ideale:  
è, press'a poco, come consigliare  
a un ammalato di novanta giorni  
un corso di ginnastica svedese  
oppure ad una triglia, che si lagna  
del mal di mare, la cura di montagna.  
— Che posso dirti, caro il mio cliente?  
Anch'io soffro di reumi, da tanti anni  
e son pieno d'acciocchi e di malanni,  
eppure, come vedi, non son morto:  
quando son solo, cammino sbilenco,  
ma in vista del cliente mi raddrizzo  
ed assumo un contegno assai marziale  
per salvare il prestigio dottorale.

Anch'io, da tanto tempo, avrei bisogno  
di pace e di riposo:  
di riposo in campagna.  
Dovrei mandare al diavolo  
dell'ufficio le carte:  
me l'ha detto sul muso serio serio  
il dottore Bacterio:  
o lei lascia le carte  
o, fra non molto, andando di tal passo,  
arriverà a Patrasso.  
Ma, lasciando da parte  
il dilemma dantesco:  
s'io parto chi resta  
e s'io resto chi va?  
nel capo mi tenziona  
un problema più grave:  
ci vuole, per andare a villeggiare,  
un'ingente spruzzaglia di danaro.  
Però, mi fu di tal materia prima:  
molto il destino avaro.  
E per questo motivo  
che il poeta ammalato  
non può godersi il fresco.  
E giacché sono in via di sbottonarmi,  
in grande segretezza  
vi dirò che i miei carmi  
non mi danno un guadagno tal da farmi  
conseguire il pareggio  
fra l'entrata e le spese:  
e il mio bilancio va di male in peggio.  
Eppure altro non chiedo  
e mi contento solo  
del balsamo del clima campagnolo.  
Quanto a cibi leggeri, mi contento  
di molto poco: avvezzo,  
come sono da un pezzo,  
a consumar la sera  
la cena delle beffe,  
senza muover lamento.

PINO DA PALEMO

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO  
della DOMENICA,, IN TUTTE LE EDICOLE

## I Refettori del Papa

Nella provincia di Terni, che tante volte nelle dure prove attraversate è stata oggetto della benevola premura del Santo Padre con l'invio di danaro e, attraverso l'Ufficio Convivenze, di generi alimentari che hanno permesso la distribuzione di più di 200.000 minstre fino a tutto il mese di dicembre, sono stati inaugurati cinque « Refettori del Papa ».

## Grave malattia di Monsignor Besson

Giunge notizia che l'Ecc.mo Monsignor Mario Besson, Vescovo di Friburgo, Losanna e Ginevra è gravemente malato. Il Santo Padre che, con sollecitudine paterna, si interessa delle condizioni dell'illustre infermo, gli ha fatto pervenire la sua Apostolica Benedizione.

## I Seminari risorgono in Spagna

Uno dei più importanti problemi della Spagna è quello della ricostruzione dei Seminari: alcuni perché distrutti dal fuoco rivoluzionario e altri, la maggior parte, perché incapaci di accogliere il grande numero di giovani aspiranti al sacerdozio.

La Diocesi che è alla testa di tutte nella Spagna, in quanto al numero di seminaristi, è quella di Vittoria con 750 alunni.

## FOGLI di CALENDARIO

18 Febbraio 756

## L'assedio di Astolfo

Da quarantanove giorni tre eserciti longobardi cingevano Roma d'assedio. Era sceso il grosso, sotto il comando di re Astolfo, per la via di Spoleto, ed il 1. gennaio si era accampato davanti a Porta Salaria; i Longobardi di Toscana, percorsa via Trionfale, erano venuti ad erigere le loro tende fuori Porta Portuense; e quelli di Benevento che erano affluiti per Via Latina, avevano disposto il loro campo fra il Laterano e San Paolo fuori mura. Una cerchia di ferro stringeva l'Urbe, come ai tempi, ormai lontani, di Vitige, ed i cittadini, sgomenti, si vedevano soli, senza l'appoggio dell'Impero, senza l'aiuto dei Franchi, contro l'immonda barbarie dei Longobardi che correavano — dice il Saba — o per fervore maniaco o per sete di guadagno, al saccheggio di sacre reliquie. Persino « le Catacombe non furono rispettate », e si dovette ascrivere a grande ventura se « le basiliche di San Pietro e di San Paolo, che stavano nel territorio occupato dai nemici, vennero risparmiate ».

Nella sua classica opera su « Le dominazioni barbariche in Italia », Giacinto Romano ha scritto: « Conosciamo già l'indole focosa del re longobardo, pure non si riesce facilmente a capire come mai egli spingesse l'inconsideratezza fino al punto di non riflettere che una guerra al Papa avrebbe attirato un nuovo intervento franco — il primo intervento si era verificato nel 754, e Pipino, dopo aver travolto le difese longobarde alle Chiese, si era presentato davanti a Pavia, costringendo Astolfo a dichiararsi vinto — ed esposta la monarchia a più gravi pericoli. Contava egli forse sull'opposizione che incontrava presso i nobili franchi la guerra coi Longobardi? O piuttosto, approfittando della stagione, pensò d'impadronirsi di Roma con un colpo ardito, avanti che Pipino potesse ritornare, e trattare poscia con lui col vantaggio del fatto compiuto? ». Difficile è rispondere a tali domande, ma forse non si va lontano dal vero giudicando che l'irrequieto successore del mite Rachis scese, col primo giorno del 756, contro Roma convinto che, in ogni caso, Pipino non riuscisse a parare la botta che egli vibrava, con forze imponenti, contro il Pontefice che, col capitolarlo di Quierzy, si era definitivamente posto sotto la protezione dei Franchi.

E mentre le sue truppe marciavano, sul finire del dicembre 755, già per le non difficili strade della Tuscia, può essere che Astolfo abbia pensato: « Si provi un po', lo zelante Pipino, a superare i passi delle Alpi, che le nevicate bloccano, e veda pure se gli verrà fatto di agguantarmi prima che io mi sia reso padrone di Roma ».

Ma Roma non si arrese al violento Longobardo: incitati dall'animoso papa Stefano II, validamente guidati da energici capitani — fra i quali il Pontefice stesso, in una sua lettera a Pipino, « celebra il valore di Vernerio, abate franco » —, i cittadini seppero ancora una volta intelligentemente e

coraggiosamente sfruttare la solidità delle antiche mura aureliane e la robustezza delle difese collocate alle varie porte, contro cui invano si rinnovarono i tentativi degli assediati.

Ogni attacco respinto, ogni principio di scalata infranto ingigantiva la energia dei difensori, nel tempo stesso che diffondeva lo scoramento fra i Longobardi, specie fra quelli di Toscana e di Benevento, che, per non essere sotto gli ordini diretti di Astol-

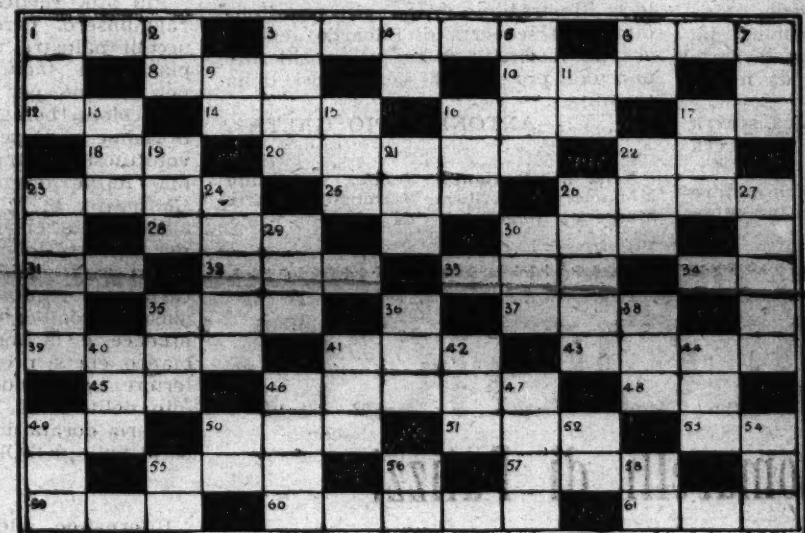
fo, erano i meno ardenti nella prosecuzione di quell'assedio già troppo lungo.

Ed intanto Stefano II stilava due lettere piene di accorata invocazione al popolo franco in nome del papato, del clero e dei magistrati di Roma, ed a Pipino cui ricorderà « il sacro dovere di aiutare la Chiesa ». Ed una terza lettera medita, « scritta a nome di San Pietro Principe degli Apostoli », lettera che, se qualche storico giudicò poi severamente, quasi fosse stata un grossolano espediente per colpire l'animo di Pipino, fu quella, forse, che fece affrettare la calata dei Franchi, impetuosa, rapida, sì che Astolfo dovette abbandonare in fretta e furia l'assedio e ritornarsene, assai scornato, a Pavia, perdendo tutto ciò che dianzi aveva conquistato, fra cui l'Esarcato e la Pentapoli.

SANDRO CASSONE

## Scacciapensieri

CRUCIVERBA BILETTERALE



Il gioco si risolve come i comuni cruciverba con la differenza che invece di una lettera per casella ne vanno sistemate due. Es.: ma sc he ra.

### ORIZZONTALI

1) Paura, sgomento - 3) Schiantare o forzare una porta - 6) E' simile al topo, ma più piccolo e d'un grigio più chiaro - 8) La milionesima parte del metro - 10) Ci regala latte, lana, pelle e carne - 12) Ruba al gioco - 14) Antica capitale del Tigrè - 16) Grida aspre ed acute - 17) Idoneo, adatto - 18) La prigione dei polli - 20) I bravi impiegati ne danno moltissimo - 22) Ripido - 23) Nome di due stati degli S. U. d'America - 25) Tossiti col rasoio - 26) La sottile torre delle Moschee - 28) Temperatura tiepida - 30) Hanno una pelliccia bruna, fitta, corta, lucente, preziosa - 31) Aromatica... preposizione articolata - 32) Isola dalmata... che limita le spese - 33) Sostanze amorfe solubili soltanto nell'alcool - 34) Piccoli mammiferi nostrani con pelliccia bruno-giallastra molto pregiata - 35) L'infame nemico di Dio e del bene - 37) Dottrina che ammette l'esistenza di Dio, ma non accetta dogmi di nessuna religione - 39) Il piccolo bambolo del proprio figlio - 41) Fine tessuto per lo più di seta - 43) Virtù amica del pudore, nemica dell'orgoglio - 45) Il dolce frutto del rovo - 46) Sale dell'acido trionico - 48) Città giapponese di 40.000 abitanti - 49) Sottile, delicata, tenue - 50) La poetica amicizia - 51) Letterato francese del XVII secolo, autore de « Il diavolo zoppo » - 53) Quelle storiche sono la passione degli studenti - 55) Comune in provincia di Roma... ove, al femminile, il mese più caldo impera - 57) Un accento... corroborante - 59) Rigonfi di capelli posticci che un tempo portarono le donne - 60) Scrive e racconta novelle - 61) L'antica isola Heracleon.

### VERTICALI

1) Antico strumento con 14 paia di corde metalliche, simile al liuto - 2) Fanno camminare la barca - 3) Estinguere un debito - 4) I tentacoli della mano - 5) Oggetto trovato dall'Autorità Giudiziaria e che serve per il giudizio - 6) Cittadina in provincia di Frosinone - 7) Mistro all'iodio - 9) (La) Pianura del Dipartimento delle Bocche del Rodano - 11) Propria degli animali, ora la fanno gli uomini per approvvigionarsi - 13) Robusto becco d'uccello; sperone - 15) La capitale battuta dai siluri volanti - 16) I patimenti di cui oggi soffriamo tutti - 17) Recita e canta sul teatro - 19) Opale, durissima, chiara come l'acqua - 21) Dispari - 32) Opera di Verdi - 23) Colore della pelle umana - 24) L'abitante della città partenopea - 26) Esagerata avversione per ogni uso, costume moderno - 27) Misura dei toni - 29) Come il 33 orizzontale al singolare - 30) Le fanno i medici ai malati e le signore alle amiche - 35) Il componimento poetico che morde il vizio e corregge i costumi - 36) Santo martire che gettato alle fiere, queste lo rispettarono. Fu poi annegato - 38) Attore tragico italiano che coadiuvò con Mazzini nella « Giovane Italia » - 40) Dea delle frutta e dell'autunno - 41) Non è curva - 42) L'emissario del lago di Ledro che sbocca nel lago di Garda - 44) La via - 46) Il fidanzato di Isotta - 47) Il parrucchiere... delle pecore - 49) Serve per chiarificare i liquidi torbidi - 50) Profeta ebreo ai tempi di Uzzia e Geroboamo II (810-784 a. C.) - 52) Uomini dotati d'ingegno sommo - 54) La parte della faccia tra l'occhio, la fronte e l'orecchio - 55) I sottili pugnali del sarto - 56) L'eroe svizzero, famoso tiratore d'arco, eternato da Schiller - 58) Albero del Perù le cui foglie calmano la fame e la sete.

OMICRON

### SOLUZIONE DEL QUADRATO CIFRATO

B	E	L	L	A	E	S
E	M	P	R	E	L	A
P	I	E	T	A	V	E
R	S	O	G	L	I	I
N	F	E	L	I	C	I
S	I	N	O	V	E	R
S	O	A	I	R	E	I

La massima di S. Pellico: « Bella è sempre la pietà verso gli infelici; sino verso ai rei ».

OMICRON



# Mondo giovanile

A ROMA, OGGI

## Carità, dove sei?

L'altra sera, con quel po' po' di freddo che sta precipitando su Roma, entro per caso in una latteria di Corso Vittorio per ingurgitare una mezza miscela. La padrona, un donnone con tanto di orecchini e di anelli grossi come noci, mi soggiunge delicatamente:

— Se vuole, abbiamo il « cappuccino », sa.

Tentato, ne approfitto. Mentre sorbisco... quell'acqua calda, ecco che entra un militare, un « nostro » militare. Gli abiti trasandati, il viso scarno, gli occhi infossati. Sembra molto stanco. Si avvicina alla padrona e le parla piano. Il suo volto contratto, gli occhi supplici quasi socchiusi mostrano il contenuto delle brevi parole dette all'orecchio del donnone. Questa « specie » di donna (perdonate!) si irrigidisce sullo scanno dietro l'addizionaltrice e il suo atteggiamento ha sapore di rifiuto.

Il militare si scosta e viene verso il banco dove sono io.

— Scusi, sa che ore sono?

— Le sette — gli rispondo.

— Ed ora tornatene lassù a piedi al « Buon Pastore »...

— Venite dall'ospedale?

— Sono in convalescenza. Dopo tanti mesi. Ero in Albania. Sono due anni che non vedo casa. L'ultima volta per 48 ore appena...

Mette fatica a parlare. Suda.

— Mi hanno detto che mia madre è morta. Lì è rimasta una mia zia sola. Sono al confine. Lassù.

— Che paese?

— Vicino Donnegge. Nel Cadoro... Mi ha visto prima? Ero lì dalla padrona a domandarle se mi dava qualche cosa di caldo, ma sono senza soldi... M'ha risposto di no chiaro e tondo. Eppure... ha visto che non ce la facevo...

Alle sue parole divento di braccia. Guardo quel pachiderma ingioiellato che s'agita a incassare, a incassare... Vorrei andar lì e dirle tutta la sua infamia. Eppure è una donna, ho pensato. Può essere una madre. No, che dico, una madre quella? No, per carità!

— Senta, se non si offende, offro io. Dica un altro « cappuccino ».

Parliamo ancora. Mi racconta della sua malattia, delle sue marce a piedi per raggiungere l'Italia, della sua vita di dolori e di affanni. Siamo per uscire quando tutto rosso mi dice:

— Prenda... Ho queste sole...

Usciamo. Fuori fa sempre più freddo. Lo accompagna ancora un po'. Poi ci separiamo.

— Coraggio e auguri.

— Grazie. Buona notte!

\*\*\*

Storia vera questa. Senza fantasie più o meno giornalistiche, senza esagerazioni o grasse retoriche. Sono passato un'altra volta vicino la latteria. Dietro le vetrine ho riveduto quel « donnone » sempre con il suo dafare intorno alla cassa. Rivedendola ho ripensato a quel militare e, credetemi, mi sembrava di aver fatto un sogno, un cattivo sogno. Invece era realtà, la più nera; la più squallida.

Ricostruire, sì. E' necessario, è doveroso. Ma incominciamo dalla

Carità, non solo quella organizzata in centri di raccolta, inviti attraverso la stampa, comitati, questue fuori le porte delle chiese, ma soprattutto da quella « silenziosa », « individuale », « spontanea » che deve partire da ogni cuore di uomo o di donna. Senza limitazioni o preferenze, senza suggerimenti, fatta di « do » senza « des ». Ma non è forse questo il linguaggio di Cristo? Non è forse questo il Suo comandamento?

PIERO LONGARDI

## OCCHIO ALL'ABISSO

Il vero cattolico, vecchio o giovane, non è un uomo da faccende, come amano crederlo quelli che della nostra religione hanno sentito l'odore di lontano, ne vedono qualche aspetto e, forse, si trovano nell'anticamera di essa, convinti di averla penetrata a fondo.

Il vero cattolico è eroe da grandi imprese.

Imprese nascoste, interiori, profonde che richiedono il suo impegno quotidiano e tutti i giorni lo espongono al rischio di perdere il frutto raccolto e di dovere, se ancor vuole, ricominciare l'opera da capo.

Ascende su di una parete di roccia il vero cattolico. Erta parete con pochi appigli. Ogni passo deve essere contato, ogni movimento studiato.

Egli è un atleta alpinista che tutti i giorni sa ridurre in servitù i muscoli stanchi, i nervi tesi, la carne assetata d'ozio e di piacere. Tutti i giorni sa ripetere l'anima a le e riesce a spronare l'anima a tenerla fissa, con le pupille, alla mèta.

L'alpinista che ascende sente intorno a sé, sotto di sé l'abisso.

Se cede allo sforzo, si sfracellerà sulle rocce aguzze.

L'abisso è il non amore, la roccia è il nulla di chi dubita framezzo alla fulgida realtà. La morte è l'egoismo disperato.

\*\*\*

Ma l'alpinista atleta lotta: egli so, se non si tiene saldo alla corda che scende dall'alto, la debolezza, la sfiducia, la distrazione, anche l'entusiasmo, che assalgono inavvertiti, lo afferreranno alle spalle.

Se non veglia scrutando se stessa un vittorioso segreto.

Rinnova ad ogni istante con atti di pentimento e di amore la sua fede in Dio.

Osservate: non di tanto in tanto, ma ad ogni istante.

Ascende aggrappandosi agli appigli ed alla corda, con la forza delle proprie braccia. Forza distribuita con calcolo e misura costante.

Traduci: lavoro in se stesso, specchiandosi nella Verità dei Sacramenti e del Vangelo per attuarla in sé con la forza della propria volontà.

Tiene d'occhio la mèta e tiene d'occhio l'abisso.

Egli va incontro al mondo cercandovi Dio e, trovandovi le tenebre, le fugge.



La polia tra la neve

## Figurine

## L'« anticonciliazionista »

Come la vita dell'uomo viene confortata da raggi di sole e da rapidi baleni di gioia, così anche i viaggi in circolare, vengono talora confortati da qualche scenetta che distrae e fa dimenticare il dolore delle ossa calpestate dalla calca dei viaggiatori.

E' la vigilia della Conciliazione. Sulla circolare nera, affollata fino all'inverosimile, un signore dall'aspetto saccente parla a voce alta e guarda qua e là con occhiate che domandano approvazione.

Veramente rivolge la parola ad un suo amico il quale, alle sue parole, dondola la testa come gli asini, mentre cerca di difendersi da tutte le gomitate che gli vengono distribuite, più preoccupato di questo che dei concetti del suo compagno di viaggio. Ma il compagno no.

Forse poggia su di un solo piede, pendente tutto fra un grosso operato e su di una donnetta che gli sta sotto, piccina, piccina, con un povero cappellino dal quale escono alcune ciocche di capelli disunti e canuti e chiude gli occhi tutte le volte che gli arriva una strizzata o un urtone. Lui parla. Si capisce che è un tribuno della plebe. Uno dei tribuni che appartengono alla schiera di quei novelli salvatori della patria, genitori un tempo ed oggi diretti eredi del fascismo.

Che dice dunque? Sta facendo una accalorata concione contro i Preti ed i Patti Lateranensi. « Data miserabile quella di domani, tutti dovrebbero andare in piazza San Pietro a fare una dimostrazione ostile contro gli autori della schiavitù italiana (sic), tutti dovrebbero gridare abbasso la Conciliazione ».

Rosso in viso si agita, si volge, forse ha bevuto.

Ad un tratto la donnetta non ne può più e ad una aumentata pressione del petto gonfio dell'oratore strilla con una vocetta acuta: « Ma mica sò la Conciliazione io, mica sò i Preti, brutto villano che mi stai a massacrare! ».

Il brutto villano al tribuno della plebe serve come ad un esperto dottore quale sicuro indizio per completare una diagnosi, si volge alla donnetta e le affibbia di « Beghina ». Ahimè, che gli apostoli della verità anche quella che viene dai notevoli profeti anticristiani, fanno tutti una medesima fine. La donnetta strepita, gli leva le mani sul viso, minaccia di graffiarlo, ne nasce un pandemonio che mette ancora più a prova la comprimibilità dei toraci e la durezza dei piedi.

Il tribuno si volge per avere approvazioni, ma ecco qui che il destino gli si rivela nemico. Una parola di scherno vola nell'aria: « Fuo- »

ri l'anticonciliazionista! ». Tutti ridono, tutti la ripetono, tutti gli danno sulla voce. L'ometto si scalda. Qualcuno si risente ancor più. Non c'è via di scampo, deve scendere prima del tempo e scende... sapete dove? Proprio a quella fermata dinnanzi alla quale i suoi occhi scorgono la mole di San Pietro che si eleva sicura e maestosa al fioco sole del 10 febbraio.

## UN PENSIERO DI ADA NEGRI

Onorato Tescari ci scrive:  
Nel 1940 la Nuova Antologia 1. dicembre, pag. 209 seg.) pubblicò tre brevi liriche di Ada Negri; l'ultima delle quali (fra le più belle ispirate e nuove che la poetessa componesse mai) reca il titolo *La tua voce, Signore* (e il sottotitolo *Leggendo Sant'Agostino*). Fu allora che io le inviai in dono una copia della mia traduzione delle *Confessioni* del Santo. N'ebbi in risposta la seguente lettera, che pubblico pensando di fare cosa non sgradita a quanti amarono quell'anima nobilissima e desiderarono saperla un giorno anche loro sorella in Cristo. La lettera reca la data 9 febbraio 1941 e dice:

Illustre professore,  
Non so come giustificare il mio ritardo nel dirvi grazie del dono prezioso. Io possiedo già la *Traduzione* vostra delle *Confessioni* di Sant'Agostino: è precisamente meditando su una di quelle mirabili pagine che scrisse la poesia « *La tua voce, Signore* ». Poesia che ha avuto la fortuna d'esservi cara e ha procurato a me la fortuna della vostra dedica. I nostri spiriti si sono incontrati nella luce di un religioso Spirito sovrano: in questa luce vi ringrazio e vi saluto fraternamente.

Vostra  
Ada Negri.

**DOTT. GR. UFF.**  
**Alfredo STROM**  
Guarigione senza operazione delle  
**VELE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Feriali 8-20, festivi 8-13  
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

**PUNTINE per DISCHI**  
una « **DE MARCHIS ETERNA** »  
serve, senza cambio, per circa  
700 audizioni su tono o radiofono.  
Risparmia la noia del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità  
regolabile  
Ciascuna franca raccomandata  
Lire 75 anticipate  
SCONTO AI RIVENDITORI  
**RENATO DE MARCHIS**  
Piazza S. Maria Maggiore 4, ROMA  
Telef. 490.103 - 683.694

**LUCCIOLA**  
crema di lusso  
per calzature  
con la Lucciola le vostre scarpe brilleranno anche di notte

**La MERAVIGLIOSA**  
crema di lusso  
per calzature  
con la Lucciola le vostre scarpe brilleranno anche di notte

S. A. LUCCIOLA: Via della Serofa, 57 - Telef. 55-301 - ROMA



## Come si rimette insieme un affresco ridotto in ventimila pezzi



Le condizioni generali della chiesa di Santa Maria a Viterbo subito dopo il disastro

Un immane disastro è quello verificatosi nel Camposanto antico di Pisa, il più grave, dopo quello del Mantegna: perché il piombo fuso delle granate ha bruciato le tavole degli affreschi anche nella loro parte interna, essendo essi stati montati sui incannicciati di legno ed avendo il fumo radente danneggiato anche le parti non direttamente colpite.

Il 17 luglio una granata ne schiantò il tetto e fece divampare l'incendio. Erano le sette di sera ed a mezzanotte era già tutto bruciato: giacché nella città non v'era rimasto nessuno; e le tubature di acqua ed i fili elettrici e telefonici erano stati tagliati. Inoltre il vento marino accelerò la combustione. Gli affreschi rimasero esposti al sole ed alla pioggia fino all'ingresso degli angloamericani. Fu allora che da Roma poté accorrere il dottor Brandi, Direttore dell'Istituto centrale del Restauro.

Chi non conosce questa grande e perfetta clinica delle opere d'arte non può immaginare di quale difficoltà sia il restauro di un affresco bombardato.

E' stata una fortuna, tra le tante sciagure dell'arte e della civiltà, che l'Italia possedesse già attrezzata da qualche anno — l'inaugurazione avvenne alla vigilia della guerra — questo istituto, unico al mondo nel suo genere, e vero vanto della scienza italiana. Al tempo del primo sopraluogo fatto dal Brandi nel settembre, in condizioni difficilissime, quando la guerra divampava ancora a Lucca, le condizioni generali del Camposanto presentavano negli affreschi del Gozzoli gravissime estese lacune e paurosi rigonfiamenti dell'intonaco. Inoltre il calore dell'incendio aveva prodotto gravi ustioni

alla superficie degli affreschi, determinandone una generale decolorazione e la caduta di minute piccole parti di colore; ed anche una scoraggiante apparenza pulviscolenta.

I lavori già eseguiti sul posto, sotto la direzione dell'Istituto in collaborazione con la locale Soprintendenza dei Monumenti, possono raggrupparsi nella copertura



Lo stato della cappella Mazzatosta

con tettoie di legno e cartone cammatato e tela di tutto quello che rimane degli affreschi del Gozzoli e degli affreschi trecenteschi; nella raccolta di tutti i frammenti; e quindi nel consolidamento provvisorio delle pareti. Sono stati presi dunque tutti i provvedimenti urgenti contro qualsiasi pericolo di successivi danni. E, data la stagione umida invernale, sarebbe sconsigliabile qualsiasi intervento definitivo sugli intonaci. Con la primavera si inizierà l'opera di ricostruzione.

Intanto sono state portate qui all'Istituto poche particelle di ciascun affresco per studiare tutte le analisi relative alle alterazioni cromatiche e si è combinato, nella cucina chimica diretta presentemente dal dott. Liberti, uno speciale adesivo per il colore degli affreschi: ed altre tecniche si vanno elaborando che presto saranno rese pubbliche.

Il primo complesso artistico di cui si sta occupando l'Istituto è costituito dagli affreschi della Cappella Mazzatosta del Tempio di S. Maria della Verità di Viterbo che fu colpito in uno degli ultimi bombardamenti anteriori alla presa di Roma, e non solo ne furono distrutti la facciata ed il tetto, ma anche per spezzoni di granata ne fu disastrosamente rovinata la famosa Cappella dove, con il ciclo delle Scene della Vergine, Lorenzo aveva istoriato nel paese nativo il suo capolavoro.

Poco dopo l'ingresso degli angloamericani nella Capitale, il direttore del Centro vi fece un sopralluogo, che risultò scoraggiante. I tre quarti degli affreschi erano a terra. Tempestivamente fu iniziato il lavoro di ripresa con la fatica principalissima del recupero dei frammenti — circa ventimila pezzi — che furono trasportati a Roma

Piero della Francesca trasse l'energia delle teste e delle prospettive e la solidità dei colori, fu tuttavia poi molto influenzato nella cura della linea da Melozzo da Forlì. Lo stesso disegno del cavalletto è anche riprodotto dinanzi ai valenti restauratori — uomini e donne — su un grande tavolone orizzontale. Su questo, sagacemente, sotto la guida del Maestro, essi ricompongono le immagini primitive, comandando le linee segnate dai confini della matita con i minuti frantumi cromatici in cui si era ridotto il celebre affresco. Ed i risultati sono molto soddisfacenti.

Contemporaneamente, a Viterbo si è proceduto a fare sul posto della Cappella i consolidamenti provvisori, perché prima d'iniziare i definitivi è necessario rafforzare la stessa chiesa, onde evitare le complicazioni di altri probabili crolli. Tuttavia in qualche parte superstite, suscettibile di fissità, sono stati fatti anche consolidamenti definitivi. I sostegni per riapplicare gli affreschi riconnessi sono stati fatti per mezzo di ponticelli di gesso, via via appoggiati sugli scarni tratti di parete istoriata rimasta integra. Dalle fotografie ancor meglio si rileva quale notevole profondità di distacco dal livello primitivo

presentano le escavazioni verticali prodotte dal disastro. E con commozione si pensa alla nobiltà dell'opera del restauro che potrà ripresentare, quasi come prima, l'insigne complesso artistico! Dopo la riconnessione dello Sposalizio si procederà a quella della Presentazione al Tempio e quindi via via agli altri affreschi ed alle figure agiografiche della volta; e di tutto quello che di questo ciclo potrà ricomporsi verrà offerta una Mostra, al principio del nuovo anno, nella Sala di Esposizioni dello stesso Istituto.

E' confortante pensare — fra tanta pena — che l'Istituto intona il suo lavoro alla massima « si restaura la materia dell'opera d'arte », senza alterare in nulla l'invenzione originaria. Non si potranno avere così le sgradevoli sorprese dei ritocchi arbitrari o delle snaturate di linea.

Forse, se fosse esistita un'esatta fotografia a colori dei singoli affreschi, procedendo per ingrandimenti, la riconnessione originaria sarebbe stata alquanto semplificata. Ma i duri monti e la sagacia del poi li porgono soltanto, e purtroppo spesso invano, gli eventi catastrofici.

R. A. SQUADRILLI

## Quel che ne pensa il C. C. T.

Quattro compagnie di prosa e due di riviste agiscono attualmente nei teatri romani, ma per questa settimana il loro bilancio, dal punto di vista morale, è piuttosto in passivo, perché, su sei spettacoli due soli sono stati classificati per tutti, uno per adulti e l'altro per bambini.

Incominciamo coll'amaro lasciando, in omaggio al detto latino, il « dulcis in fundo ».

Delle due riviste «Soffia, so'» e «Adesso comincia la musica», non vale quasi la pena di parlarne; sfruttato in tutti i modi dal giugno '44 a oggi lo spunto politico, i «rivistaioi» sono tornati alle volgarità, all'esibizionismo scorretto, al doppio senso, tutta roba non adatta a chiunque abbia un po' di sensibilità e di buon gusto, e, quindi, molto opportunamente relegata nella categoria degli «esclusi».

Un certo rumore ha prodotto la rappresentazione dei «Parenti terribili» di Cocteau, un dramma che presenta un ambiente di anormali che si muovono in un'atmosfera morbosa ed esasperata e che si conclude tragicamente con un suicidio.

Questo genere di spettacoli è, forse, il più pericoloso perché le «tinte forti» di alcune scene, nient'affatto attenuate dalla regia, che se avesse calcolato un po' meno la mano ne avrebbe certamente guadagnato, impressionano e possono turbare notevolmente lo spirito dello spettatore. Si può aggiungere, come conclusione, che, grazie al cielo, certi problemi qui in Italia non sono né sentiti, né tornano gradita la loro trattazione.

Il popolare attore romano Fabrizi, ha messo in scena tre atti unici del solito genere comico-sentimentale, che ormai comincia a perdere terreno dal punto di vista dell'interesse del pubblico al quale piace, si, vedere rappresentata la vita di ogni giorno, con quella spontaneità caratteristica del teatro dialettale, ma questo, «cum grano salis»... in modo tale, cioè, che ambiente e questioni non siano sem-

pre gli stessi. Certe situazioni, inoltre hanno consigliato di riservare questi tre atti («Buon Natale», «Poveri noi» e «Salvo complicazioni») agli adulti.

Ed eccoci, finalmente, al buono. La «Compagnia del Teatro Internazionale» ha riesumato una vecchia commedia di Sarrasin, che presenta, con qualche velleità satirica, la figura di un abile mestatore politico che riesce a rimanere sempre a galla.

La ripresa avrebbe dovuto rivestire carattere polemico e di attualità, ma lo scopo non è stato raggiunto certamente, pur rimanendo, lo spettacolo, una manifestazione interessante, grazie specialmente al veramente eccezionale complesso di attori che vi prende parte.

«Knock o il trionfo della medicina» infine, è l'allegria storia di una specie di Dulcamara moderno, che riesce a convincere anche chi scoppia di salute della necessità di sottoporsi a certe cure e di osservare determinati regimi, cure e regimi che se non fanno né bene né male ai malati immaginari, sono quanto mai vantaggiosi per l'industrioso, improvvisato discepolo di Esculapio.



### ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è N. seguente: B 96 - ROMA.



Compera l'affresco di Lorenzo aa Viterbo «Lo sposalizio» prima del restauro

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Interamente Versato  
Riserva L. 175.000.000